

IL NOSTRO SACRO MONTE

Notiziario di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese

42-b/2007



1967-2007

Speciale quarant'anni di Associazione

Sacro Monte del Rosario (1604) Varese - Patrimonio dell'Umanità





Foto Vivi Papi

Sommario

3 **Con lo sguardo in avanti** (*Ambrogina Zanzi*)

La voce dell'Associazione

4 L'assemblea: un momento importante per la vita associativa (*Clara Belli Rotelli*)

5 Lettere al Direttore

6 Come e perchè è nata l'Associazione degli "amici" (*Salvatore Furia*)

9 Quarant'anni di associazione (*Maria R. Bianchi*)

11 Il mio contributo nei 40 anni (*Giuseppe Marzoli*)

12 40 anni: un percorso lungo improntato all'amicizia e costellato di buone iniziative (*Elena Brusa Pasquè*)

Attualità

16 Riapre il centro di spiritualità delle Romite (*Romite Ambrosiane*)

18 Mons. Luigi Stucchi alla guida delle due Fondazioni Paolo VI già rette da Mons. Pasquale Macchi (*Alma Pizzi*)

19 In ricordo di Mons. Pasquale Macchi (*Ambrogina Zanzi*)

Arte, storia e tradizioni

20 La "Girometta" passa di mano (*Clara Belli Rotelli*)

21 S. Maria del Monte e Lodovico Pogliaghi (*Ovidio Cazzola*)

23 Pellegrini tra sacro e profano (*Don Luca Violoni*)

25 In ricordo di Mario Lodi. Il pellegrinaggio di Giovanni Paolo II a Santa Maria del Monte (*Mario Lodi*)

27 Fama nel mondo ed impegni futuri (*Giuseppe Adamoli*)

28 di Santa Maria del Monte (*Alberto Lotti*)

Ambiente, tempo libero e curiosità

30 Tempo d'estate, tempo di passeggiate: la Fontana Rossa di Castello Cabiaglio (*Mario Bo*)

32 Madonna, perchè sei nera? (*Ettore Pagani*)

Editore proprietario
Associazione Amici del Sacro Monte
Via Fincarà, 14 -Varese

Direttore
Ambrogina Zanzi

Hanno collaborato a questo numero:

Per l'Associazione Amici del Sacro Monte:

Clara Belli Rotelli (*segretaria di redazione*), Maria R. Bianchi, Mario Bo, Elena Brusa Pasquè, Anna Frattini, Ovidio Cazzola, Salvatore Furia, Mario Lodi, Alberto Lotti, Giuseppe Marzoli, Battista Zanzi.

Per gli Amici dell'Associazione:

Giuseppe Adamoli, *Consigliere Regionale Lombardia*; Ettore Pagani, *Avvocato*; Alma Pizzi, *Giornalista*; Romite Ambrosiane; Don Luca Violoni, *Responsabile Pastorale Università degli Studi dell'Insubria*.

Progetto grafico, impaginazione e stampa
Editrice L'Ammonitore srl - Via Crispi, 19 - 21100 Varese

Responsabile ai termini di legge: Riccardo Prando
Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Varese n. 753 del 23/3/1998

Chi desidera contribuire con articoli, lettere, disegni, foto antiche e recenti, poesie può inviarli a: Associazione "Amici del Sacro Monte", c/o redazione Dott.ssa Ambrogina Zanzi, via Cavour 39 - 21100 Varese o all'indirizzo e-mail: ilnostrosacro-monte@libero.it. La pubblicazione degli articoli (a responsabilità degli autori) o di altro materiale, per vincoli di spazio, di tempo e di attinenza al luogo, è affidata alla discrezione della Direzione e della Redazione del Notiziario. Quanto perverrà, anche se non pubblicato, non sarà restituito.

Responsabile per la pubblicità: Ivo Bressan - Varese - ivobressan@libero.it

Per iscriverTi alla nostra Associazione

*o rinnovare l'adesione versa la quota sul c/c postale n. 11078219
intestato alla "Associazione Amici del Sacro Monte", via Fincarà 14, 21100 Varese*

*Socio ordinario Euro 20,00
Socio sostenitore Euro 40,00 - Socio benemerito Euro 60,00 e oltre*

In copertina:
Veduta del Sacro Monte sopra Varese
Foto Franco Restelli

Titolare nel trattamento dei dati personali raccolti è l'Associazione Amici del Sacro Monte.
Gli interessati potranno esercitare i diritti previsti dal D.Lgs 196/2003 in materia dei dati personali scrivendo all'Associazione stessa.

Foto F. Pontiggia.



Fatto il punto... si riparte

Natale 2007

*Pulviscoli di stella cometa
annunciano che la Natività è vicina
le navate rilucono d'oro e d'argento,
nei presepi muschiati di fresco
s'attende il secolare prodigio.*

*Lo scampanio festoso rammenta
che il bimbo è nato e si farà uomo,
per noi che lo amiamo, rinasce
nell'inverno di neve chiedendo pace e amore,
disattese suppliche sospese su rami d'abete.*

(M.R.Lancini)

Il 40° anniversario dell'Associazione, celebrati in un giorno di festa e di riflessione, ci hanno permesso di rivivere e rivisitare la storia del sodalizio e, come in quel momento, anche in questo numero numerose e significative sono le riflessioni e i ricordi di quanti l'hanno vissuta intensamente.

Mi addolora che sia venuto tragicamente a mancare il Professor Carlo Alberto Lotti, che al restauro del Sacro Monte varesino ha legato indissolubilmente il nome. Il Maestro Lotti è stato Socio fondatore della nostra Associazione oltre che caro amico. Anche l'ultimo numero della rivista ha accolto un suo particolare contributo. Sono certa che l'opera del Maestro, tanto preziosa per il nostro "gran teatro montano", proseguirà attraverso l'insegnamento trasmesso a quanti ne seguono le vestigia, primo fra tutti il figlio Piero che è stato ora chiamato a restituire splendore alla statua lignea della "Madonna nera" collocata sull'altare maggiore del Santuario. Questa importante iniziativa è stata promossa dalla Parrocchia di Santa Maria del Monte e dalla nostra Associazione con il contributo della Banca Popolare di Milano.

Dalle testimonianze pubblicate, appare evidente come la Montagna Sacra, nelle sue innumerevoli sfaccettature, sia al centro di una intensa vita religiosa e culturale, che ciascuno valorizza con le proprie doti e conoscenze.

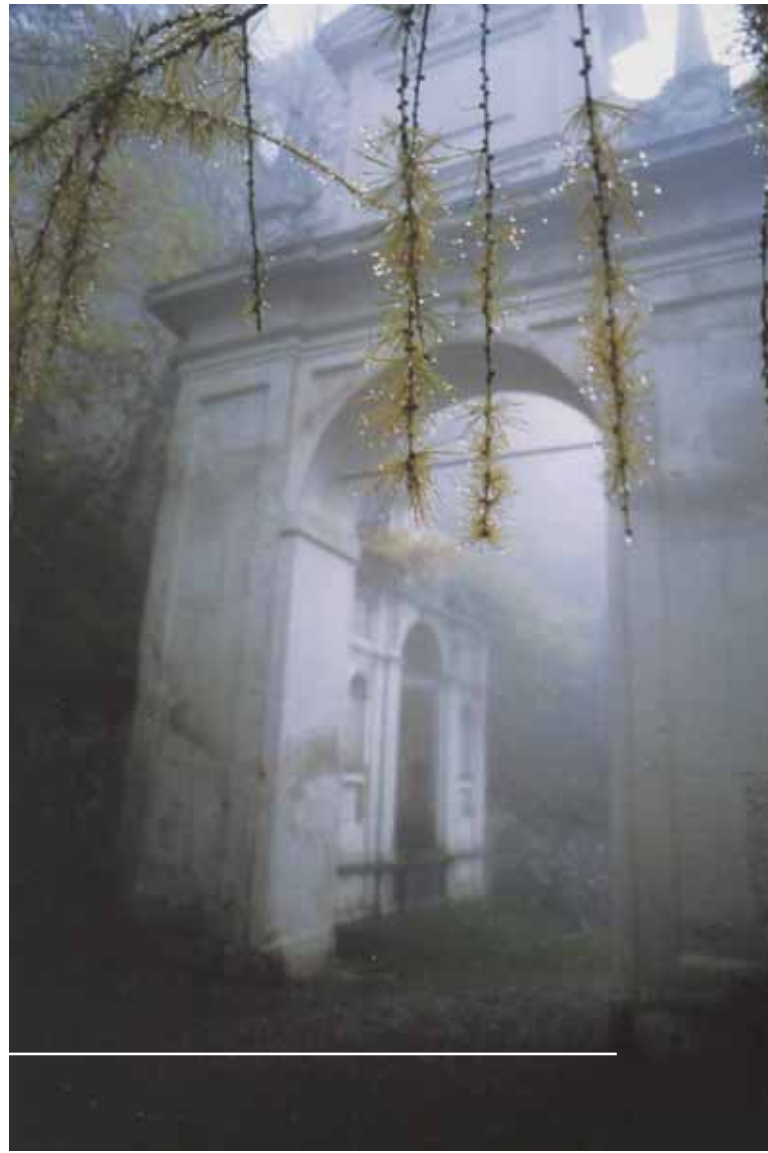
Ricordo che l'ordine del giorno dell'assemblea dei Soci da convocarsi per mese di Marzo del prossimo anno, prevederà, fra l'altro, il rinnovo delle cariche sociali. Sarà questa un'occasione per immettere nuova linfa nell'Associazione. Chi lo desidera potrà così offrire una parte del proprio tempo per affiancare e/o sostituire quanti egregiamente hanno

sino ad ora operato.

Così come, seguendo l'orografia del Monte, il viale sottolinea che la salita, pur faticosa, si apre a visioni sempre più ampie e appaganti, allo stesso modo la vita dell'Associazione saprà affrontare le difficoltà che incontrerà sul cammino per perseguire obiettivi ancora più luminosi.

Cordialissimi auguri a Voi tutti e alle Vostre famiglie

**Il Direttore
AMBROGINA ZANZI**



L'ASSEMBLEA: un momento importante per la vita associativa

Si ripropone una volta all'anno a S. Maria del Monte, presso l'Asilo "Divina Provvidenza", l'assemblea della nostra Associazione.

Si è proceduto, come al solito, con la nomina del Presidente, nella persona del Prof. Salvatore Furia e della segretaria Clara Belli Rotelli. Quindi il Presidente della nostra Associazione, Signor

Giuseppe Marzoli, dopo un pensiero commosso e riconoscente rivolto a tutti i soci defunti, in particolare a Mons. Pasquale Macchi, è passato, in seguito, all'esposizione delle attività svolte durante l'anno 2006: dall'abbellimento del Borgo nel mese di maggio con la fioritura dei geranei, all'illuminazione del campanile del Santuario, al restauro della Cappellina del vecchio cimitero con una lapide ricordo alla cara figura di Don Mario Cortellezzi, Arciprete per 10 anni a Santa Maria del Monte.

Ha citato i concerti d'organo all'ora dei Vespri in Santuario, che richiamano sempre un folto e attento pubblico. Anche la realizzazione del Presepe in chiave moderna ha riscosso successo nella felice ambientazione della gradinata sopra il Mosè. Da ultimo, ma non certo per importanza, ha espresso compiacimento, largamente condiviso dai presenti, per la rivista dell'Associazione "IL NOSTRO SACRO MONTE" che ogni socio riceve a domicilio. Proprio quest'anno si è verificato un cambio alla Direzione del notiziario: la Dott.ssa Anna Maria Gaggini ha lasciato l'incarico che è stato assunto dalla Dott.ssa Ambrogina Zanzi. Al Direttore uscente ha espresso gratitudine per l'impegno e la competenza che, per molti anni, ha profuso in questa attività. Alla Dott.ssa Zanzi sono stati rivolti i più sentiti auguri per questa esperienza che con-



tribuirà a far conoscere la nostra Associazione e a diffondere l'amore per il Sacro Monte. Al termine dell'esposizione da parte del Sig. Marzoli, la Dott.ssa Maria Bianchi, tesoriere, ha esposto il bilancio consuntivo 2006 e preventivo 2007, il tutto convalidato dal Revisore dei conti Dr. Vanni Belli e approvato all'unanimità dai presenti. Ma, il momento più interessante e più importante per la vita associativa è risultato quello della discussione finale, dove numerosi e significativi sono stati gli interventi e sono stati evidenziati i problemi che ancora aspettano di essere risolti.

Dall'Arch. Cazzola è stato osservato come oggi il Sacro Monte stia subendo una svolta di grandissimo rilievo, diversa, ma pari, per importanza, a quella che si è verificata all'inizio del '900, soprattutto in considerazione del fatto che l'accesso al Sacro Monte non può più avvenire con gli autoveicoli.

Il problema richiede soluzioni urgenti perché i residenti desiderano viverci comodi, possibilmente potendo posteggiare le loro auto, i pellegrini vogliono salire fin lassù e la funicolare, così com'è, è un problema enorme, non perché non possa esistere, ma perché così non può funzionare. I Sacromontini presenti hanno giustamente fatto sentire la loro voce rivendicando le loro esigenze che, a tale proposito, sono da anni andate

deluse. L'Associazione ha rivendicato l'attenzione da sempre posta nei riguardi del Borgo e del Sacro Monte (vedi lo studio completo dei problemi presentato ai candidati sindaci), attenzione che continuerà a mantenere vigile al fine di garantire che qualsiasi intervento venga effettuato nel rispetto dell'ambiente religioso, artistico e naturalistico, e nell'interesse degli abitanti, dei pellegrini e dei turisti che vogliono usufruire di questo bene inestimabile.

Il fatto che sia annoverato dall'UNESCO tra i patrimoni dell'umanità deve impegnare tutti noi, cittadini, autorità civili e religiose affinché si proceda a un piano organico di sistemazione del

Sacro Monte che eviti scollamenti tra i vari progetti e preveda una coerente continuità, al di là delle persone che avranno incarichi in tal senso.

L'Assemblea si è conclusa con un invito da parte del Prof. Furia rivolto ai Sacromontini per una partecipazione più numerosa e attiva agli incontri anche della nostra Associazione, a tutti i soci per una sempre maggior collaborazione, ciascuno secondo le sue abilità e possibilità e, dato che il nostro notiziario raggiunge i paesi più vari, a tutti coloro che venendone a conoscenza, non possono fare a meno di amare il Sacro Monte.

Clara Belli Rotelli

Lettere al Direttore

Caro Direttore,

mi sento di suggerirti un argomento da trattare in una delle prossime uscite del pregevole notiziario da Te diretto. Perché la Diocesi di Milano non concede più il titolo di Arciprete al Parroco del nostro Sacro Monte? Sono infatti in possesso dell'edizione del 2007 della Guida della Diocesi di Milano dove alla pagina 557, di fianco a Santa Maria del Monte non c'è il titolo di Arcipretura e di fianco al nome di don Angelo Corno c'è la P. di Parroco e non il titolo di Arciprete. La cosa si ripete da moltissimi anni (non so dirti quanti, perché la guida viene pubblicata da 94 anni). Io so che quand'ero bambino e facevo il chierichetto a San Vittore a Mons. Angelo del Frate si dava tranquillamente il titolo di Arciprete, poi con gli anni, tale titolo è andato in disuso anche se sono in possesso di una lettera autografa di Mons. Pasquale Macchi che così testualmente mi risponde: "Mons. Del Frate era Arciprete, io ero Arciprete, don Domenico era Arciprete, don Mario era Arciprete, don Angelo è Arciprete. Noi lo chiamiamo Arciprete!"

La Diocesi ci deve spiegare perché tale titolo non lo si conferisce più al Parroco del Sacro Monte. Non può dirci che il titolo è in disuso, perché il Parroco del Duomo di Milano è Arciprete, così il Parroco del Duomo di Monza, così il Parroco di Barlassina (MI), così il Parroco di Castiglione Olona (VA). Forse con l'aiuto delle Suore storiografe del Sacro Monte Tu sarai capace di far risuscitare il titolo.

Cordialmente, Paolo Roncoroni

(a.z.) Si tratta di un particolare che mi era sinceramente ignoto.

Chi vorrà aiutarmi a dare una esauriente risposta...?!

Gentile Direttore,

chi Le scrive è un socio della benemerita "Amici del Sacro Monte". Desidero felicitarmi con Lei per la rinnovata rivista della nostra Associazione: esteticamente ordinata nella forma ed originale nei contenuti, è sempre facilmente leggibile, ma non scade mai in un linguaggio frivolo ed insignificante. Continui così!

Le auguro di cuore che la Sua passione per il nostro Sacro Monte sia motivo di speranza per un autentico rinnovamento dello spirito della Via Sacra del Rosario ed esempio di concreto impegno per tutti coloro a cui sta a cuore questo patrimonio trasmessoci dai nostri padri.

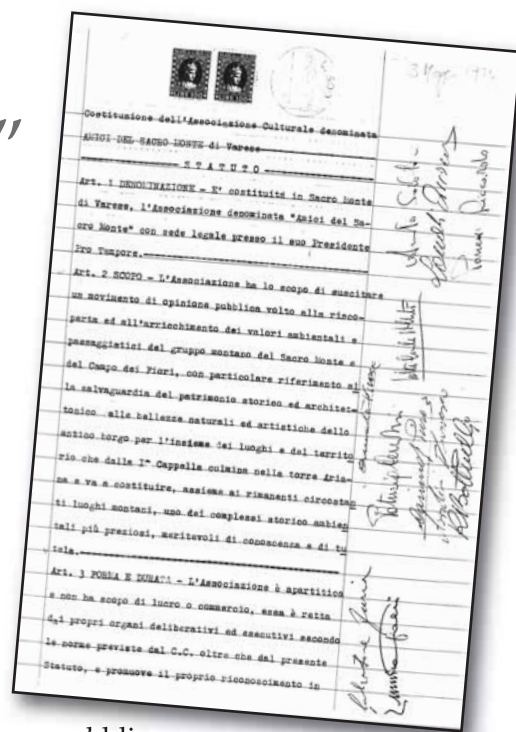
Con viva cordialità, mi creda

suo Edoardo Zin

(a.z.) La ringrazio cordialmente delle sue parole così gentili e lusinghiere.

Come e perchè è nata l'associazione degli "amici"

Il 6 febbraio 1967 alle ore 20,30, presso l'Albergo Camponovo nasceva il "Comitato promotore per lo sviluppo del Sacro Monte", allo scopo di far conoscere alle Autorità competenti i gravi problemi sociali del borgo: la viabilità, la deficienza dei trasporti urbani, la precarietà dei servizi igienici e sanitari. Situazione che, oltre a determinare disagi e condizioni di vita per gli abitanti, scoraggiava il turismo e minacciava la vita economica del piccolo paese. Tre giorni dopo si teneva la prima adunanza pubblica del Comitato, costituita dal Rettore del Santuario don Carlo Cantoni, dai signori Gioachino Azzolini, Giacinto Casgnola, Mario Bianchi e Carlo Tedeschi. Grande fu la partecipazione dei Sacromontini e di ben noti Varesini: tra questi Leandro Petracchi, Umberto Zavattari, Guglielmo Negri, Mario Migliarina, Carlo Alberto Lotti. Fu ravvisata la necessità di "far rinascere lo spirito dei pellegrinaggi articolati secondo le antiche abitudini". Fu richiesta la realizzazione di ampi parcheggi alla 1^a Cappella per il posteggio dei pulman e delle automobili; per indurre, così, visitatori e pellegrini a risalire a piedi il Vialone del Rosario. Si voleva, infine, l'illuminazione interna delle Cappelle poiché nulla era percepibile al pellegrino attraverso le numerose grate. Il Comitato muoveva i primi timidi passi alla ricerca di un dialogo con la Città e i suoi Amministratori. Il 10 aprile 1970 il Comitato si autoproclamava "ASSOCIAZIONE AMICI DEL SACRO MONTE". Naturalmente fu redatto e approvato sedutastante lo Statuto che prevedeva, tra l'altro: "Sviluppare, specialmente nei giovani l'interesse per la migliore conoscenza della storia e dei valori religiosi e civili della zona del Sacro Monte, 1^a Cappella e Campo dei Fiori". Sotto la presidenza di Gioachino Azzolini - titolare del "Camponovo" - nasceva così un "movi-



mento di opinione pubblica" quale voce delle aspirazioni popolari dell'antico borgo, che lamentava la situazione di abbandono, l'invecchiamento demografico, l'esodo dei giovani e delle giovani coppie che si sposavano al Sacro Monte, ma poi andavano a risiedere altrove, la mancanza di norme urbanistiche per il recupero del centro storico e dei preziosi valori monumentali. Si rendeva indispensabile la sensibilizzazione delle popolazioni del Capoluogo e della Provincia. Alegggiava ovunque un'atmosfera di disimpegno e di "noia" specialmente nei riguardi degli abitanti di S. Maria del Monte definiti irriverentemente "giudeè del munt". Ogni iniziativa degli "Amici", dal 1970 in poi, avrebbe perseguito con amore e determinazione obiettivi concreti. Furono eletti Consiglieri onorari Mario Migliarina e lo scrivente. Sotto gli auspici dell'Azienda Autonoma di Soggiorno di Varese ed in particolare del Presidente notaio Luigi Zanzi iniziarono le manifestazioni culturali denominate "Una sera di Settembre al Sacro Monte", l'Associazione "Fictiliarum" di Robarello, il Gruppo folkloristico Bosino, con la partecipazione del Maestro Luoni.

I programmi comprendevano: conferenze sui valori naturali monumentali, concerti all'aperto, nello spirito di recuperare quell'elemento della cultura popolare rappresentato dalle bande musicali paesane. Furono promossi concorsi di pittura estemporanea e di fotografia per adulti e bambini, tornei di scacchi, mostre d'arte, cori polifonici, balli in costume, feste danzanti e set-

timane gastronomiche, con la partecipazione di tutti gli esercenti sacromontini dalla 1^a Cappella al Camponovo. Indimenticabili le serate di degustazione di lenticchie e cotechini che richiamarono migliaia di turisti, cittadini varesini e d'altri luoghi, persino di ospiti e curiosi del vicino Malcantone elvetico. Il successo di pubblico richiamò con forza sia l'attenzione di alcuni Amministratori sia la curiosità e l'interesse mai del tutto sopiti di altri. Primo risultato politico: il 14 dicembre 1971 presentazione di un'interpellanza dei consiglieri Angelo Monti e Giovanni Zen relativamente a tutti i problemi sin qui riportati, evidenziando anche la necessità di formare un Parco naturale del Campo dei Fiori, la cui proposta era stata avanzata dal sottoscritto con l'adesione di tutti i Consiglieri regionali del tempo. Tra il 1973 e il 1974 presiedeva l'Associazione Edgardo Tagliaferri, la cui opera fu tesa a promuovere rapporti più solidali con l'Amministrazione del Santuario. Sorgevano nuove inquietudini: ogni tentativo degli Amici era frustrato.

Il 3 maggio 1974 l'Assemblea dichiarava concluso il primo periodo "pionieristico", un nuovo Statuto rilanciava, tra gli scopi sociali, l'azione di tutela del patrimonio storico, architettonico e delle bellezze naturali ed artistiche dell'antico borgo. L'attività culturale veniva rivolta anche ai luoghi montani che fanno corona a Santa Maria del Monte e formano uno dei complessi storico-paesaggistici più preziosi d'Europa.

Lo scrivente fu chiamato alla presidenza, con voti unanimi, assieme ai consiglieri: Carlo Alberto Lotti, Francesco Azzolini, Renzo Bottinelli, Piero Carimati, Patrizia Cervini, Enrico Galli, Aureo Lonati, Riccardo Porretti, Edgardo Tagliaferri e Francesco Maran.

Due avvenimenti importanti segnarono l'incontro del 24 settembre 1974: la premiazione con medaglia d'oro degli "Amici" ai maestri Innocente Salvini e Giuseppe Montanari alla presenza di Autorità, tra cui gli On.li Giuseppe Zamberletti e Claudio Donelli, l'Assessore regionale Adalberto Cangì, il Consigliere regionale Giuseppe Premoli, Assessori e Consiglieri del Comune di Varese, il Presidente di Italia Nostra Aldo Montoli e il Presidente EPT Emilio Giudici.

Si discussero con vivacità l'ipotesi del restauro



Personaggi storici del Sacro Monte:
Bruno Bregonzio inventore
dell'elisir "Al Borducan"
e Gianna Lonati moglie
di Aureo uno dei fondatori
dell'Associazione.

dell'impianto di risalita non inquinante, "funicolare", l'appoggio al progetto di Parco naturale d'interesse regionale del Campo dei Fiori e del Sacro Monte, il recupero delle opere del Liberty del Campo dei Fiori. Ancora una volta, le necessità ataviche del borgo laico e religioso che per non ripetere omettiamo.

Dell'attività svolta resta una voluminosa documentazione pubblicata dal giornale "La Prealpina" e per breve tempo anche dal "Giornale" rosso di Varese edito da G. Violini.

Il 26 agosto 1976 dalle colonne de "La Prealpina" rivolgemmo un invito ai Poeti varesini e varesotti perché aderissero agli "Amici" e, uniti in un centro di cultura per ricerche e recitazione del dialetto, partecipassero alle "Serate del Sacro Monte". Nasceva, così, il "Cenacolo dei Poeti e dei Prosatori dialettali". Aderirono: Ermanno Abbiati, Amelia Albini, Adolfo Ambrosetti, Carmen Broggi, Nino Cimasoni, Renato Nidola, Tino Rossi, Uberto Vedani e successivamente Edoardo ed Emanuela Speroni,

Giacomo Comolli, Rino Gariboldi, Sergio Moreni, Carlo Montonati, Ausilia Carnovali, Pietro Rovera, Umberto Bossi e Piero Mina.

La carta dei principi del Cenacolo prevedeva la sua sede morale al Sacro Monte e l'impegno per i Poeti a collaborare per far conoscere anche nella scuola il dialetto bosino e i valori religiosi e monumentali del Sacro Monte. Nonostante le diverse prese di posizione di taluni dobbiamo dare ad ognuno pubblica testimonianza di gratitudine. L'insoddisfazione dei Sacromontini e dei Varesini aumentava in ragione proporzionale all'assenza del "Palazzo".

Tra il 1976 e il 1977 il "Gruppo Inchiesta Giovani" svolgeva un'indagine, casa per casa, per qualificare e quantificare le esigenze degli abitanti del paese. Il 13 maggio 1978 gli "Amici" convocavano un'assemblea-dibattito al Campovino per puntualizzare l'insostenibilità della situazione. Amministratori e politici discussero, proposero, ancora una volta divisi e disorientati; ognuno aveva idee da vendere ma in quanto a conclusioni..... nulla. Qualcuno cominciò a riflettere sul vuoto di potere al Sacro Monte.

Il 15 settembre su "La Prealpina" veniva proposto un ennesimo appello dello scrivente, stavolta circostanziato, con fatti e indicazioni concrete. Appello che richiama le Autorità al Sacro Monte per portare il loro contributo costruttivo.

Gli animi erano esasperati dai continui silenzi e dal disinteresse generale. Gli "Amici" avanzano proposte precise per risolvere i problemi annosi: parcheggi, restauri conservativi, metanizzazione, manutenzioni d'impianti fissi, ristrutturazione delle abitazioni e degli alberghi, viabilità, vigilanza e decoro ambientale. Nessun programma di opere fu adottato dalle Autorità. Finita la riunione il titolare del Campovino offriva ai partecipanti, con un sorriso tutto pirandelliano, un bel vassoio di "chiacchiere" spolverate con zucchero a velo.

Il 25 marzo 1979 l'Azienda di Soggiorno presentava ad una conferenza stampa un progetto di ripristino delle funicolari come "volano" di induzione per altre attività turistiche, alberghiere, artigianali e commerciali. Lo scrivente proponeva di organizzare una manifestazione popolare per la ripulitura delle sedi viarie. Parteciparono circa 500 volontari, tra i quali gli "Amici", i giovani della Schiaparelli, gli Alpini, lo Sci Nordico, i Monelli della Motta, la Polisportiva, la

Fictiliarum, vari istituti scolastici, il C.A.I., l'A.R.I., la Croce Rossa ed altri. Il 5 agosto 1979 l'avvocato Giorgio Minazzi, Presidente del Consiglio di Amministrazione del Santuario lanciava, a sua volta, un accorato appello: occorrevano opere elementari di restauro per combattere la fatiscenza del Vialone delle Cappelle e del Santuario più o meno 200 milioni di lire!

Il 25 gennaio 1980 il Comune di Varese faceva il grande salto di qualità: nominava due commissioni. Una per esaminare le modalità di intervento a salvaguardia del patrimonio artistico, l'altra per definire il problema: funicolare sì, funicolare no! Le commissioni, si sa, quasi mai concludono con costrutto: anche queste costruirono un bel nulla! Eravamo quasi giunti alla decisione di occupare le vie di accesso al Sacro Monte in segno di protesta. Poi venne la grande assemblea sacromontina del 7 novembre 1980.

Il dibattito fu vivace ma sereno ed obiettivo.

Fu steso un documento che rappresenta, a tutt'oggi, la radiografia completa dei mali dell'antico borgo e della sua comunità. Tale documento fu inviato all'Amministrazione comunale di Varese quale ente competente per territorio. Ma la nostra convinzione resta immutata: il problema della salvezza del Sacro Monte, religioso e laico, rimane legato non solo ad atti di buona volontà o di singoli mecenati bensì chiede l'intervento della Regione Lombardia, dell'Amministrazione Provinciale e di tutti gli Enti ed Istituzioni che, in qualsiasi modo, si prefiggano la tutela ed il recupero dei valori culturali, storici, religiosi e monumentali. Questa incomparabile montagna, sacra al culto della Vergine e alle tradizioni civili della gente lombarda si avvia ora ad un nuovo momento storico. Sulla rivista, voluta dagli "Amici" e da loro redatta si dichiarava che il momento atteso, per il quale si era sperato, aveva inizio il 5 ottobre 1980 quando, ad un Varesino venuto da Roma, Don Pasquale Macchi, fu affidata la responsabilità immensa di recuperare valori d'arte e di comunità sacromontina. Con opportuna decisione l'Unesco dichiarava il Sacro Monte patrimonio d'interesse dell'umanità. Ma nonostante tutto rimaniamo del fermo parere che gli Amministratori regionali, provinciali e comunali tornino al Sacro Monte al più presto. E... sono così trascorsi 13 anni della nostra vita associativa.

Salvatore Furia (continua)



Maria R. Bianchi

Quarant'anni di associazione

La mia esperienza

Nell'ormai lontano 1985, entrai a far parte del Consiglio Direttivo dell'Associazione Amici del Sacro Monte su invito del fondatore e allora presidente prof. Salvatore Furia, spinta dalla voglia di fare qualcosa di concreto per il recupero e la valorizzazione del Sacro Monte.

In questi ventidue anni ho avuto modo di partecipare a innumerevoli iniziative promosse in tal senso, collaborando con i presidenti che nel tempo si sono succeduti, in primis naturalmente il prof. Furia, poi il compianto Guglielmo Schiavetta, scomparso tragicamente nell'inverno del 1986, quindi Angela Bazzani Schiavetta, sua moglie, in carica per 14 anni, e da ultimo Giuseppe Marzoli, presidente dal 2000. Ho potuto quindi veder crescere la nostra Associazione sia come numero di iscritti (siamo più di trecento) che come rilevanza nel panorama cittadino.

Tra gli avvenimenti più salienti, ricordo la nascita del nostro notiziario nell'agosto del 1987, con il titolo "L'Altopiano", in bianco e nero e sicuramente meno prestigioso dell'at-



Le nostre feste di primavera: fiori e folclore.

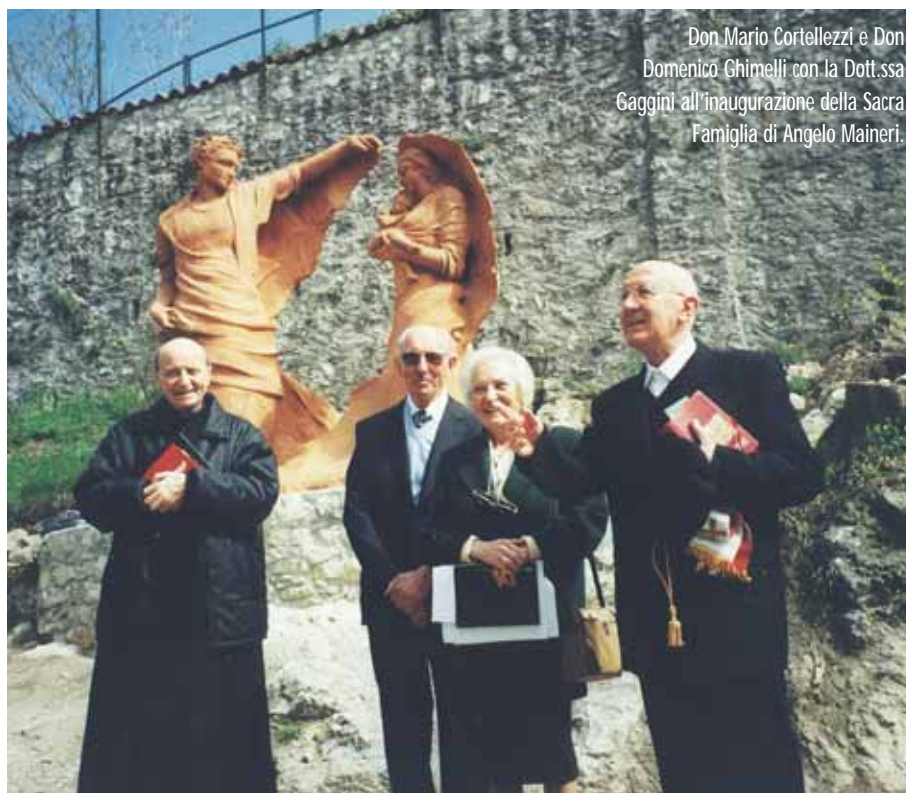


tuale rivista, ma già ricco di informazioni storiche, artistiche e naturalistiche di grande interesse, con occhio sempre attento ai problemi del Sacro Monte.

Ricordo ancora l'inaugurazione della sede sociale nel giugno 1988 presso i locali dell'ex scuola elementare di via Fincarà. In quell'occasione, fu invitato il coro parrocchiale del Santuario del Sacro Monte, di cui faccio parte e, per festeggiare l'avvenimento, ci venne richiesto di eseguire eccezionalmente alcuni canti profani, novità accolta con grande entusiasmo dai coristi.

Tra le iniziative che ci hanno visto particolarmente impegnati, c'è stata la metanizzazione del Borgo del 1989, durante la quale ci siamo battuti per la realizzazione di tracciati non previsti dal progetto allo scopo di fornire il servizio a tutti gli abitanti. Poi, dal 1990, la realizzazione del presepe artistico durante il periodo natalizio, con raccolta di offerte a scopo benefico. Nel 1996, l'idea della rassegna "Concerti d'Organo all'Ora dei Vespri", che riscuote ogni anno molto successo e che ospita nomi prestigiosi del panorama musicale nazionale e internazionale. Nel 1997 la Natività in terracotta dello scultore Maineri, che ha suscitato giudizi contrastanti, ma che può comunque considerarsi una delle nostre più grandi "fatiche". Nel 2000, sempre per nostro interessamento, c'è stato il recupero del vecchio lavatoio grazie al contributo di privati, in questo modo salvato dallo stato di degrado e di totale abbandono in cui versava.

E' del 2004 il nostro impegno per la realizzazione della mostra-convegno ideata dall'Università di Mendrisio, sotto la guida dell'architetto Botta, su un particolare studio paesaggistico-architettonico del Viale delle Cappelle del Sacro Monte. Dello stesso periodo è l'idea di realizzare e porre lungo le strade del Sacro Monte dei pannelli turistici con una mappa del Borgo ricca di notizie utili e redatta in più lingue, rispondendo così all'esigenza di informazioni



Don Mario Cortellezzi e Don Domenico Ghimelli con la Dott.ssa Gaggini all'inaugurazione della Sacra Famiglia di Angelo Maineri.

turistiche immediatamente fruibili ai visitatori. Come pure la realizzazione della prima guida turistica plurilingue, diventata la guida ufficiale dei pellegrinaggi. Non ultimo l'abbellimento del Sacro Monte con aiuole fiorite e addobbi floreali nel periodo primaverile ed estivo, per non parlare della ricerca di sponsor che ci aiutino a realizzare le nostre iniziative.

Tutto ciò senza dimenticare l'impegno sul fronte istituzionale, con la nostra partecipazione in commissioni per la realizzazione di opere come la Funicolare, per la quale abbiamo espresso parecchie perplessità non essendo stata prevista la creazione di infrastrutture a monte e soprattutto a valle per la ricezione dei turisti. Il problema dei parcheggi è infatti tra i più sentiti, se non il principale, per i residenti e gli esercenti del Sacro Monte e proprio per questo ci siamo fatti in molte occasioni portavoce delle loro istanze nei confronti delle Autorità cittadine che sembrano però avere priorità differenti.

In conclusione, la mia testimonianza è quella di un'Associazione attiva e vivace, ovviamente non priva di limiti, come tutte le opere umane, ma certo attenta e presente. L'augurio è che possa ancora crescere nel tempo e continuare la sua opera grazie anche all'apporto di forze giovani ed entusiaste, nello spirito e secondo gli intenti dei padri fondatori.

Maria R. Bianchi



Giuseppe Marzoli

Il mio contributo... nei 40 anni



Don Mario Cortellezzi e Don Angelo Corno.

Il giorno 2 aprile del 2000 è cominciata la mia avventura come presidente dell'Associazione Amici del Sacro Monte. Nell'accettazione della carica ed anche nel mio primo saluto a tutti i soci, che sono il patrimonio dell'Associazione, fu determinante il consiglio di Mons. Pasquale Macchi, che, ad un anno dalla scomparsa, ricordiamo tutti con ammirazione e gratitudine. Sono così giunto al mio sesto anno di presidenza e già si affollano nella mia mente i ricordi di tanti avvenimenti che hanno contribuito a valorizzare il Sacro Monte nei suoi contenuti peculiari. Il mio operato si è sempre ispirato ai concetti fondamentali che fanno del Sacro Monte un luogo unico al mondo: anzitutto la sua nascita come sito devozionale con i suoi aspetti storici, artistici, culturali incastonato in un ambiente di grande fascino paesaggistico. Naturalmente i problemi che si sono accumulati nel tempo sono tantissimi e credo di non peccare di presunzione affermando che la nostra Associazione ha contribuito talune volte alla risoluzione di qualcuno dei tanti. Rimane ancora molto da fare e quindi il futuro che si prospetta è sicuramente uno stimolo per continuare nella nostra attività.

Mi è gradito ricordare qui che nel luglio 2000, grazie alla generosa collaborazione della famiglia Bianchi, è stato possibile far rinascere nel suo aspetto tradizionale il vecchio lavatoio per il quale si prospettava il rischio della demolizione.

Tra i miei ricordi rivedo gli incontri con Mario Botta, grande autorità in campo artistico che con i suoi docenti ad allievi dell'Accademia di Architettura di Mendrisio ha effettuato uno studio paesaggistico ed architettonico di grande respiro culminato nella presentazione alla sala Veratti di un plastico riprodotto in scala ridotta il Viale delle Cappelle. In questa occasione Botta ebbe ad esprimere le sue riflessioni molto chiare ed esaurienti su un patrimonio, che sarebbe poi stato riconosciuto dall'Unesco come "Patrimonio dell'umanità", di cui mi piace ricor-

dare, da un'intervista al "Corriere della Sera", una affermazione che ha sempre accompagnato il nostro impegno: "Il Sacro Monte è una fusione perfetta tra natura e cultura. Non bisogna strafare, ma evitare che diventi una Disneyland" (Corriere della Sera del 05/07/2003).

Corro veloce su altri avvenimenti che hanno caratterizzato questi anni: la maggolata, il presepe, i concerti, la collaborazione fattiva con la Fondazione Paolo VI per la riapertura del Museo Baroffio e le celebrazioni del 400^{esimo} anniversario della costruzione del Viale delle Cappelle, la guida sul Sacro Monte, il restauro della Cappelletta del vecchio cimitero... Ma non posso chiudere queste mie note senza ricordare un duplice avvenimento scaturito dalla grande stima e ammirazione verso le Suore Romite.

Dovendo dare una veste diversa al Presepio, che ogni anno allestiamo con tanti sacrifici, ci siamo rivolti a Loro per esporre, sempre nell'ambito dei confini del Monastero, due sacre rappresentazioni di grande pregio artistico costituite dalle statue del Cacciatori e precisamente nel 2004 la "Natività" e nel 2005 l'"Adorazione dei Magi". Sono stati due avvenimenti straordinari che hanno avuto un enorme successo di pubblico, ma hanno anche costituito un momento di grande spiritualità e di vicinanza alle nostre Suore Romite, che ringraziamo ancora con tutto il cuore. È il momento di concludere e lo faccio ringraziando in primo luogo i collaboratori più vicini, che hanno sempre dato una grande disponibilità, magari a danno di altri impegni personali, l'Arciprete ed il clero del Santuario, che ci sono sempre molto vicini, ed infine tutti i soci che da ben quarant'anni ci sostengono con calore nel nostro amore verso la Montagna Sacra.

Giuseppe Marzoli

40 anni: un percorso lungo improntato all'amicizia e costellato di buone iniziative

La nostra Associazione **Amici del Sacro Monte** ha superato i suoi primi 40 anni ed è indispensabile, dopo aver raggiunto questa età, elogiare le qualità, a cominciare da quelle umane iniziando dal socio fondatore, il Prof. Salvatore Furia, che ha donato tutte le sue energie per la tutela della nostra montagna: dalle pendici del Sacro Monte alla vetta del Campo dei Fiori, questo grande polmone verde alle spalle della città, che conserva al suo interno i *semi di un futuro* di qualità, *semi di vita* e di armonia tra ambiente naturale e architettura.

Il rispetto per la natura si è espresso, grazie a Furia, sia per la difesa di Santa Maria del Monte affidata alla nostra Associazione e sia per la realizzazione del Parco Naturale del Campo dei Fiori, la Cittadella delle Scienze della Natura di cui fa parte l'osservatorio astronomico, dal 1956 attivo nella ricerca scientifica: astronomia, meteorologia, sismologia, protezione civile, botanica ed educazione ambientale.

La difesa e il recupero del borgo di Santa Maria del Monte si è svolto su due fronti ben distinti. Da un lato sono stati salvaguardati i *semi di un sapere antico*: quelli religiosi e devozionali che sono maturati nei cuori della gente tramite Monsignor Macchi, il grande artefice del nuovo rinascimento religioso che, come S. Carlo Borromeo nel 1600, è ripartito dalla via sacra, dal suo restauro a cui ha dedicato più di 20 anni della sua vita per restituire alle future generazioni l'antico "rosario edificato" nella sua magnificenza artistica ed architettonica barocca.

A binario seguiva la nostra Associazione, che salvaguardava la parte civile del borgo, attraverso la sensibilizzazione agli enti pubblici di tutti i problemi che costringevano gli abitanti all'ab-



La Presidente Angela Schiavetta, la Dott.ssa Gaggini e il vice presidente Gianni Trotta col Sindaco e il gruppo folcloristico bosino.

bandono e ai non facili ritorni alla vita sul Monte. Una delle prime iniziative simboliche è stata l'illuminazione del campanile, di cui ancora oggi paghiamo la bolletta all'Enel, è un faro sulla città, un simbolo riconoscibile anche da lontano, che indica che lì c'è un *seme*, c'è vita, c'è amore per la propria terra.

In collaborazione con Monsignor Macchi, anche se a volte non mancavano i contrasti, Angela Schiavetta, ha diretto con educata fermezza l'associazione, guidandola per circa 14 anni, continuando sulla strada già tracciata dal Prof. Furia e dal marito Guglielmo, quella della dedizione totale, dell'impegno e della caparbieta di fronte a tantissime difficoltà tra cui le tensioni interne che coinvolgevano i pochi abitanti del paese, ormai sfiduciati e depressi di fronte a tanto abbandono e indifferenza.

Per questo l'Associazione si è sempre fatta sentire, inizialmente con voce educata, poi con incontri e dibattiti e con parole più forti, soprattutto quelle scritte, che hanno cominciato ad essere ascoltate in particolare dopo la realizzazione del nostro primo notiziario, "L'Altopiano".

Il notiziario da carta riciclata è stato stampato poi, in carta patinata, con qualche timida pagina a colori e ha cominciato ad assomigliare ad una

rivista. Cambiato il nome, "Il Nostro Sacro Monte" è un notiziario che ha come responsabile Riccardo Prando ed è letto e seguito non solo dagli oltre 350 soci, ma anche da tutti coloro che lo ricevono per rapporti di stima o di amicizia.

Questo cambiamento c'è stato grazie all'intervento di Aldo Lischetti, che ne ha curato la parte editoriale e la raccolta pubblicitaria. Una svolta importante è stata data dalla Professoressa Anna Maria Bianchi Gaggini che per oltre 15 anni ha diretto la rivista: una sacromontina "doc" che non solo ha preso casa al Sacro Monte ma che si è anche riservata un posto al cimitero e che ha scritto libri e moltissimi articoli originali, riordinando la sua collezione unica e speciale di raccolte e pubblicazioni anche sui Sacri Monti in generale. Grazie a lei molte notizie tramandate da voce popolare hanno assunto dignità di informazione scritta. Con tanta pazienza insieme a Gianni Trotta e a Clara Belli Rotelli, Anna Maria Gaggini ha *sforato* ben 50 notiziari ricchi di immagini e di racconti colti e di poesie popolari.

Alla fine degli anni 90, grazie alla ricerca di un'identità culturale, voluta proprio dalla Lega, le amministrazioni che si sono succedute, hanno avuto tutte un maggior interesse per la tutela del borgo e, non senza contestazioni, finalmente sono state rifatte le strade in acciottolato e pietra, l'illuminazione pubblica, il consolidamento del



Storia del Sacro Monte in 4 lingue.

cimitero sia quello consacrato che quello sconacrato. Grazie a Gianni Trotta quest'ultimo angolo di verde pianeggiante è diventato un luogo di svago per le scolaresche in gita e per le mamme con i bambini. Gianni è poi riuscito a realizzare uno spazio giochi per i più piccoli, sopra al Mosè. Poi, nel 1997, è stata posata una "sacra famiglia" con grandi statue in terracotta plasmata dal noto artista varesino Angelo Maineri: un benvenuto anche per

chi sale al Santuario dalla Funicolare.

Al Sacro Monte, poi, non è facile scoprire i visi del Cristo scolpito da Edoardo Caravati nei sassi che compongono i muri di contenimento delle strade. Uno in particolare è stato illuminato sotto al lavatoio che è stato oggetto di un altro recupero realizzato dagli Amici del Sacro Monte nella metà degli anni 90, tramite una donazione della famiglia Bianchi.

Le parti a verde pubblico del borgo fioriscono, ogni primavera, grazie ai contributi dell'Associazione e soprattutto per merito del lavoro di un altro nostro consigliere, Sante Zanettini, che si occupa della manutenzione delle aiuole. Tanta dedizione e costanza sono state premiate con un gesto di grande fiducia da parte della Fondazione Paolo VI che ha affidato a lui, tramite l'Arciprete Don Angelo, grande comunicatore e simpatico coltivatore di anime, le chiavi delle catene del viale e delle cappelle per la loro manutenzione e custodia. Ogni mattina Sante percorre i 2.600 m di Viale per monitorare la Via Sacra e i suoi tesori.

Sempre a lui si deve la realizzazione del Presepe con i personaggi dipinti da Mario Alioli nel 1990 che, nonostante gli anni, sono sempre attuali e freschi, nella loro iconografia tradizionale, che non invecchia mai.

Firmata virtualmente la tregua con le istituzioni, che non si potevano più attaccare come nel passato, dalla metà degli anni 90 è migliorata la collaborazione anche se a volte le decisioni prese



Momenti del pranzo di Natale.

non sono state del tutto condivise. Per esempio si è ripristinata la funicolare senza i parcheggi a valle e qui, purtroppo, il “dente duole”. E’ stato recentemente deliberato dalla Circoscrizione che, al Sacro Monte, fra qualche mese, si chiuderà il traffico lasciando i parcheggi esistenti a disposizione degli abitanti e consentendo solo pochi posti, circa 30, ai visitatori ed agli utilizzatori dei ristoranti locali; se così fosse come potranno lavorare questi esercizi commerciali soprattutto durante la settimana se la funicolare funzionasse come adesso, solo la domenica, dalle 10 alle 18? Questo problema trasportistico è di primaria importanza, perché gli albergatori e i ristoratori hanno bisogno di gente che arrivi al Sacro Monte. Siamo certi che l’Assessore Zagatto troverà una soluzione.

Dopo la difesa ed il recupero si passa inevitabilmente alla valorizzazione e a come tutelare ciò che si è faticosamente salvaguardato: ecco che negli ultimi anni la nostra Associazione guidata da Giuseppe Marzoli ha celebrato l’ingresso della montagna sacra tra i beni tutelati dall’UNESCO.

In questi anni La Fondazione Paolo VI è riuscita a restaurare il Museo Baroffio, un piccolo gioiello museale, arricchito da un’importante donazione di Mons. Macchi, la sua collezione di Madonne dipinte o scolpite dai più grandi artisti contemporanei. A dirigere il Museo è stato chiamato il nostro presidente Giuseppe Marzoli.

La Guida del Pellegrino.



Questo è un altro esempio tangibile di collaborazione e condivisione dei problemi in modo trasversale, tra enti che hanno scopi in comune e che possono scambiarsi competenze per la sostenibilità dei propri progetti: il raggiungimento del bene comune si persegue *associando tra loro le associazioni* e questo principio è stato recentemente ribadito anche dal nostro attuale Sindaco Attilio Fontana. Ritornando agli ultimi 10 anni, l’Associazione ha avuto modo di potersi dedicare maggiormente a temi culturali, proponendo eventi e organizzando convegni, mostre e manifestazioni che hanno anticipato e dato il “via” alle celebrazioni del quattrocentenario della costruzione delle cappelle, nel 2005. Da allora sono state realizzate tantissime manifestazioni teatrali, artistiche e religiose che hanno rilanciato l’immagine del Sacro Monte in tutto il mondo. Ecco, infatti, apparire molti turisti di lingua tedesca e inglese e per loro gli Amici, con Gianni Trotta e Ivo Bressan, hanno realizzato delle utilissime guide in più lingue, attraverso le quali dialogare e comunicare con il resto d’Europa. Le guide vanno a ruba e si prevedono già delle ristampe. Il nostro Consigliere Dario Monti si è occupato invece di far conoscere il Sacro Monte attraverso il Web realizzando il nostro sito www.amicidelsacromonte.net, mentre gli aspetti legali sono stati da sempre oggetto di interesse della veterana Giovanna Zuccaro che insieme al padre ha da sempre sostenuto i progetti dell’associazione.

Un merito straordinario va a Maria Bianchi che ha tenuto *la cassa* e l’ha gestita professionalmente com’è corretto che si debba fare, amministrando i soldi di una comunità. Allo stesso modo il nostro Notaio Piatti, da più di 20 anni, ha legittimato, con il suo statuto e con la sua

autorevole presenza ogni momento associativo. Senza la loro paziente ed invisibile opera noi non avremmo potuto realizzare i presepi, le aiuole fiorite, le feste, i doni e forse, dopo i primi numeri della rivista-notiziario, o dopo eventi *dissanguanti*, gli Amici non avrebbero potuto continuare. Ivo Bressan, che da circa un decennio è entrato a far parte del Consiglio, è stato prezioso per l'Associazione perché grazie a lui e alle... *banche, amiche degli Amici*, con Mario Zeni della UBI Banca (Banca Popolare di Bergamo e Credito Varesino) e con la Banca Popolare di Milano, abbiamo potuto beneficiare di contributi straordinari, attraverso i quali sono stati realizzati importanti eventi, quali concerti d'organo in basilica, la mostra dei lavori dell'Accademia di Mendrisio guidata dall'Arch. Mario Botta che ha coinvolto importanti docenti nello studio sul Sacro Monte e la stampa del quaderno di campagna che è rimasto a testimonianza dell'evento, e tante altre piccole e grandi iniziative che hanno consentito all'Associazione di lavorare.

Non dobbiamo però rivolgere lo sguardo troppo all'indietro nel rimirare il glorioso e faticoso passato di volontariato e di associazionismo, se non per apprezzarne gli entusiasmi e le generosità coinvolte che sono le principali qualità che hanno caratterizzato quarant'anni di attività.

Dobbiamo invece cercare di animarci di nuova e fresca linfa e gettare nuovi semi: speriamo in



Il presepe tradizionale sulla balconata del Mosè

un rinnovato entusiasmo, per guardare avanti verso le cose che si possono ancora fare per tutelare la nostra montagna Sacra e i suoi dintorni e per gettare sul Sacro Monte i semi di un futuro impegno.

A dirigere il notiziario da quest'anno abbiamo Ambrogina Zanzi, una figura importante nel mondo culturale cittadino e milanese, che sembra già aver dato sin dai primi numeri, un rinnovato vigore ai contenuti, alla grafica e alle firme.

Personalmente spero che nascano insieme alla pubblica Amministrazione iniziative capaci di creare alleanze fra la valorizzazione delle identità culturali locali e lo sviluppo dell'economia, del turismo e dell'intrattenimento educativo. I nostri "beni naturalistici e architettonici" non devono diventare solo luogo d'intrattenimento e svago, ma un'occasione importante di sviluppo locale di qualità, durevole e in grado di dare concreti vantaggi e acquisire una visibilità diversa e più adeguata al proprio valore.

È evidente che un progetto di questo livello richiederà un'alleanza a 360° tra i molteplici portatori d'interesse ed erogatori di servizi che, se coordinati e messi a sistema, potrebbero essere in grado di suggerire e proporre un modello di svago e turismo orientato a differenti segmenti di visitatori e di soddisfare le diverse esigenze. L'area sistema Santa Maria del Monte sopra Velate (l'antico nome coglie il senso di una prima proposta di alleanza) e l'intero massiccio del Campo dei Fiori, recuperando il Grande Albergo, potrebbe diventare insieme il luogo delle eccellenze, uno spazio meditativo e educativo oltre che interattivo, declinato, per la parte ludica, sul tema della ricerca scientifica, e sui temi che già si studiano nella cittadella delle Scienze.

Elena Brusa Pasquè



Il Presidente della Banca Popolare di Bergamo Dott. Emilio Zanetti, l'architetto Botta e l'architetto Elena Brusa Pasquè all'inaugurazione della mostra dei lavori dell'Accademia di Mendrisio sul Sacro Monte.

Riapre il centro di spiritualità delle Romite

Sete di acqua, sete di Dio

C'è un'icona biblica molto suggestiva con la quale vorremmo iniziare queste brevi riflessioni sul nostro Centro da poco riaperto, al termine di un'importante ristrutturazione. È il dialogo tra Gesù e la Samaritana. Alla domanda di Gesù, che in un assolato meriggio, le chiede dell'acqua, la donna risponde con obiezioni e dubbi pensando solo all'acqua del pozzo presso il quale era venuta ad attingere. Ma ben presto le parole di Gesù le aprono il cuore e la mente su un'ampia prospettiva che le spalanca l'orizzonte sulla vita eterna:

Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna (Gv 4, 13-14).

Gesù si rivolge certo a quella singola donna di Samaria, della quale non conosciamo il nome, ma si rivolge anche a ciascuno di noi che nelle nostre giornate svagate e tumultuose cerchiamo e attingiamo acqua terrena perché non sappiamo più nulla dell'acqua celeste.

In realtà, ogni uomo ha sete di Dio, anche se sembra non accorgersene; e solo un'acqua perenne e sempre disponibile può saziare questa sete di vita piena, questo anelito profondo d'infinito. Così, fin dall'inizio della nostra vita monastica, tanti pellegrini, tanti uomini in ricerca sono venuti quassù, hanno suonato la campana del monastero per chiedere un bicchiere d'acqua fresca e hanno trovato delle monache pronte ad alleviare l'arsura fisica, ma anche disponibili e contente di poter offrire la freschezza della Parola che mai si esaurisce. Pensiamo alla beata Giuliana che ha passato notti intere al parlatorio a dare l'ac-



L'intervento dell'Architetto Rocco Magnoli alla presentazione del primo volume della storia di Varese presso le Romite

qua a quanti erano venuti "in chiesa a ricevere la perdonanza", e alla beata Caterina che "a qualsiasi persona, qualunque fosse la sua capacità, recava intelletto ed erudizione sulla comprensione e proclamazione delle Scritture, benché esse siano profonde ed alte". Lo scorrere dei secoli può aver modificato la forma, ma stabile permane ancor oggi questo duplice aspetto della nostra accoglienza. Perché? Perché è proprio di ogni vita monastica il "ritirarsi" dal mondo per donare agli uomini l'essenziale, ciò che ristora, perché, come scrive Benedetto XVI, "nel confronto faccia a faccia con quel Dio che è Amore, il monaco avverte l'esigenza impellente di trasformare in servizio del prossimo, oltre che di Dio, tutta la propria vita. Si spiegano così le grandi strutture di accoglienza, di ricovero e di cura sorte accanto ai monasteri" (*Deus caritas est*, n.40). Il nostro Centro non è mai stato una grande struttura, ma luogo di accoglienza sì, semplice ed essenziale, nel quale desideriamo favorire un'esperienza di vita spirituale fatta di ascolto e di meditazione della Parola, di lode e di adorazione a Cristo che diviene veramente il centro, il punto d'incontro e di comunione tra la vita monastica e gli ospiti. "Un luogo ove è silenzio, e forse anche quiete e tutto in ordine: preghiamo qui, tu dici: la calma di quel posto ti dà diletto, e credi che ivi il Signore potrebbe udirti" (S. Agostino, *Esposizione*

sui salmi, 33, n. 2, 8). È il luogo dell'incontro di due grandi attese: della pazienza di Dio che attende ogni uomo e dell'attesa di chi giunge quassù per ascoltare Dio. Luogo, come diceva il Vescovo Mons. Luigi Stucchi il giorno della riapertura, "in cui solitudine e comunione si intrecciano senza temersi, e ognuno diventa se stesso realizzando un disegno troppo spesso nascosto, ma ora svelato". È il luogo, per noi Romite, dell'accoglienza di un dono, di una ricchezza, perché ogni fratello è dono e porta in sé una ricchezza, porta in sé il riflesso di una Chiesa ricca di carismi. Profondamente vere risuonano per noi le parole della *Lettera agli Ebrei*: "Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo" (13, 2).

27 aprile 2007: la riapertura

Potremmo dire: giorno benedetto velato di umano dolore. Un dolore – quello per la morte dell'architetto Rocco Magnoli –, che nella forza della fede ci ha fatto sperimentare la comunione dei Santi e ci ha aiutate a riconoscerci sempre più, per usare un'incisiva espressione di Maritain, "mendicanti del cielo".

Proprio così, perché per ogni uomo pellegrino anche il nostro Centro è solo una tappa, per l'architetto Rocco è stata l'ultima sosta, di un cammino che ci porta verso la vera Vita, che ci avvicina al cielo. Non il dolore, ma la gioia è la parola ultima, non la morte, bensì la vita, è la "cosa ultima" (cfr. R. Guardini). E il cielo ci è stato vicino: abbiamo sentito la presenza delle beate Caterina e Giuliana, delle romite che ci hanno preceduto e in questi lunghi secoli hanno dato un volto al nostro carisma, della grande schiera di benefattori e amici. Se il Centro, come diceva l'architetto Rocco, e come l'ha concepito man mano che la ristrutturazione progrediva, "è un ponte tra il monastero e il mondo", ancor più profondamente è un ponte tra il monastero e il cielo, un richiamo e un invito a guardare "le cose di lassù" (Col 3, 1) per vivere pienamente il nostro giorno terreno colmandolo di relazioni buone, amandoci gli uni gli altri come il Signore ci ha amati.



La casa sulla roccia

L'edificio comprende la Chiesa della Trasfigurazione, dove è possibile condividere con la comunità monastica alcune celebrazioni liturgiche, camere singole e doppie dotate di servizi, una biblioteca, una sala conferenze, spazi per riunioni, il refettorio, dei cortiletti a terrazza, spazi esterni coperti e un po' di montagna.

La presenza e il servizio di qualche monaca potrà aiutare la *lectio* personale e la partecipazione più consapevole alla liturgia per gustare quanto è bello e quanto è soave lodare insieme il Signore (cfr. salmo 132).

**Romite dell'Ordine
di Sant'Ambrogio ad Nemus**



Alma Pizzi

Mons. Luigi Stucchi alla guida delle due Fondazioni Paolo VI già rette da Mons. Pasquale Macchi

Il 24 aprile scorso il Comune di Varese ha voluto intitolare alla memoria di Mons. Pasquale Macchi, a un anno dalla scomparsa, la Martinella del Broletto, la massima onorificenza data ai cittadini più illustri.

Anche la Chiesa si è unita al Comune in questa celebrazione, con una cerimonia liturgica presieduta dal cardinale Luigi Tettamanzi, che ha preceduto la cerimonia civile nel Salone Estense, dove il sindaco Attilio Fontana ha ricordato i tanti meriti che il segretario particolare di Paolo VI ha avuto per la città, attraverso le sue molteplici iniziative.

Dopo gli anni intensi passati accanto a Mons. Montini, poi Papa Paolo VI, dal 1954 al 1978, anno della morte del Pontefice, Mons. Macchi era tornato in Vaticano, poi a Varese, prete ambrosiano come alle origini, quindi a Loreto come Arcivescovo, prima di concludere i suoi anni nel Monastero delle Romite di Bernaga.

Nei giorni del rientro in diocesi, dall'80 all'88, nominato Arciprete del Sacro Monte, Mons. Pasquale seppe dare alla città di Varese, a cui era sempre stato legato, una quantità di cose preziose spiritualmente e culturalmente, ricco di quella sensibilità per il mondo della cultura e dell'arte che lo aveva sempre intimamente legato a Paolo VI.

“La Fondazione ambrosiana Paolo VI a Villa Cagnola e la Fondazione Paolo VI al Sacro Monte – spiega Mons. Stucchi – furono da lui volute e guidate sapientemente fino al suo decesso e ora mi sento di esprimere una particolarissima gratitudine per essere con tutti i collaboratori debitore di quanto ci ha lasciato”.

“La sua è una eredità spirituale, ecclesiale, culturale e artistica che scaturisce da un uomo, un pastore che diventa creativo ma non solo per estro e talento, che gestisce e destina risorse senza tenere per sé, non solo per correttezza ma per generosità e gratuità”.

Qual è lo scopo delle due fondazioni?



“Entrambe vogliono tenere viva la figura di Paolo VI, che era nel cuore e nel lavoro di Mons. Macchi, vogliono far sì che il servizio e la testimonianza resi da Paolo VI nel mondo siano sempre più compresi”.

Quali sono le differenze fra le due istituzioni?

“Quella ambrosiana di Villa Cagnola contribuisce attraverso un lavoro culturale (convegni, pubblicazioni...) a tenere viva la storia delle chiese locali, delle chiese dell'est europeo e a mantenere il dialogo fra le grandi religioni; contribuisce insomma a diffondere il magistero di Paolo VI: l'ultimo libro voluto da Mons. Macchi e curato dalla Fondazione, “Paolo VI e la gioia”, è un omaggio alle sue intuizioni e capacità lungimiranti, perché tutti abbiano la gioia in abbondanza. La Fondazione viene retta da me e da collaboratori per conto dell'Episcopato lombardo e

quindi della Santa Sede, per questo abbiamo una particolare responsabilità”.

Mentre la Fondazione per il Sacro Monte?

“Vuole tutelare il patrimonio del Sacro Monte, considerato dall’Unesco patrimonio dell’umanità: è un lavoro culturale più legato al linguaggio dell’arte e allo scenario naturale che costituisce un pellegrinaggio del corpo e dell’anima e culmina nell’incontro con il Signore sotto lo sguardo di Maria. Vuole anche sostenere la Parrocchia del Sacro Monte che è proprietaria dei beni. Io mi sento responsabile nel custodire e sviluppare questa eredità e fare in modo che il lavoro compiuto da Mons. Macchi anche per la città di Varese possa continuare”.

E’ un impegno non da poco, che si aggiunge alle Sue responsabilità pastorali...

“Io sono debitore dei suoi doni ed ho quindi la volontà di tutelare i beni che sono ricordi, segni che rimandano alla figura di Mons. Macchi, trovando una giusta collocazione che permetta al pubblico di vedere con i propri occhi, che renda fruibile allo sguardo e al cuore il patrimonio ancora in parte da sistemare. Dovremo per questo trovare spazi nuovi o ristrutturati, o fare acquisti, o usare spazi di villa Cagnola d’intesa con la Conferenza episcopale, in modo da completare l’itinerario culturale, religioso e spirituale avviato dal nostro don Pasquale”.

Alma Pizzi

In ricordo di Mons. Pasquale Macchi

Rivolgiamo un pensiero affettuoso e riconoscente a Mons. Pasquale Macchi in occasione della ricorrenza del primo anniversario della morte, avvenuta a Milano il 5 Aprile 2006.

Il primo aprile scorso, presso l’Oratorio San Vittore di Varese, presenti le autorità civili e reli-

giose, i familiari e gli amici oratoriani, si è tenuta una cerimonia commemorativa. A Mons. Pasquale è stata dedicata un’aula dell’oratorio ove è stato collocato il suo ritratto (nella foto) opera del pittore Amedeo Brogli. E’ stata inoltre scoperta una targa commemorativa il cui testo è il seguente:



“In memoria dell’Arcivescovo Mons. Pasquale Macchi che pur negli impegnativi compiti della chiesa come segretario di sua santità Papa Paolo VI sostenne sempre con passione il suo oratorio da lui amato e frequentato sin dalla giovinezza”

Varese 5 aprile 2007

Desideriamo ricordare affettuosamente Mons. Pasquale con i versi che il poeta bosino dott. Battista Zanzi, nostro socio, gli ha dedicato nel corso della cerimonia.

*“Catòligh, apustòligh e busin,
d’un scèpp antigh nustran, ambrusianun,
negaa par cilappad, blaga e fulcin:
Pastur, l’ha fai tant bèn, anch nascundun,
mudèst in mezz al füm e al sbatt di tòll,
dabun Gesa e Signor, ma mia a paròll”.*

*“Cattolico, apostolico e bosino / di un nostrano
ceppo antico / schiettamente ambrosiano / negato per
chiacchiere, aria fritta e sotterfugi: / Pastore, ha fatto
tanto bene, anche di nascosto, / modesto in mezzo alle
apparenze e agli inutili fracassi, / davvero Chiesa e
Signore, ma non già a parole”.*

Ambrogina Zanzi



Clara Belli Rotelli

La "GIROMETTA" passa di mano

In occasione del pranzo di Natale 2006, è giunto a sorpresa un graditissimo cesto ricolmo di "giromette" dalle piume multicolori.

E' stato un pensiero gentile da parte di una Sacromontina doc, Marinella Lonati, che ha inteso onorare la nostra Associazione con un autentico documento della tradizione bosina.

Enorme è stato il piacere di veder continuare una abilità che credevamo persa con la scomparsa della cara Vittorina Ermolli della prima Cappella avvenuta nel 2005. Ricordo ancora con nostalgia il mio incontro con lei: la bonomia unita ad orgoglio nel parlarmi della sua fanciullezza quando, dopo le ore trascorse in oratorio, capitava che due o tre mamme della prima Cappella si radunassero in una casa a far "giromette", ma a lei, piccolina, toccava solo il compito di ornarle sul cappello con ritagli di carta colorata o di piume.

Fu più tardi che divenne abile nella completa preparazione, che mi spiegò e mi mostrò praticamente nei suoi passaggi. Semplici gli ingredienti: farina e acqua. Pochi gli attrezzi necessari: un coltello, un mini mattarello, un arnese chiodato per bucherellare la pasta e favorirne la cottura, ma, in compenso, molta abilità nelle mani per dare forma prima al cappello, poi al corpo, poi alle gambe e alle braccia a mo' di soldatino o di carabiniere. Continuò a produrne e a smerciarne non solo per la sua bancarella fino al 1980, ma anche a rifornire le altre che si incontravano numerose lungo il percorso delle Cappelle.

Il 2 novembre 1984 ebbe l'onore di regalarne



una al Papa in occasione della sua visita al Sacro Monte. Ma che cos'è la "girometta"? Com'è nata? Perché si chiama così? Perché la consideriamo un documento della tradizione varesina tanto da averla eletta a simbolo della nostra città e come tale, "girometta d'oro", abbinarla a un riconoscimento destinato a cittadini onorevoli?

Non si hanno termini precisi riguardo la sua natura e la sua nascita. Se ci riferiamo al vocabolario "Milanese - Italiano" di Francesco Cherubini del 1839, leggiamo: "Nome di quelle paste giallastre figurate di cavallucci, omiciattoli a cavallo, cuori, quadrucchi e simili, spesso adorne di specchietti, le quali si vendono nelle sagre di campagna ai fanciulli e ai contadini che ne fanno sfoggio al loro tornarsi da quelle, adornandose ne capelli e vestiti. Alle sagre della Madonna del Monte sopra Varese sono nella maggior voga".

Dunque si tratta di una creatura nata nella società contadina dove sovente a piccole cose si attribuivano significati simbolici che riscontravano nel pubblico molto interesse ed adesione. Non per nulla la maschera varesina porta il nome di Pin Girometta, perché questo personag-

gio che andava di borgo in borgo e di porta in porta smerciava anche le giromette.

Diverse sono le ipotesi anche sul nome attribuite. Alcuni ritengono che tra le offerte che i pellegrini portavano a Santa Maria del Monte (per lo più prodotti della terra: vino, formaggelle, olio d'oliva...) ci fossero anche delle piccole figure di cera "omet de scira" che venivano donate al Santuario per sollecitare grazie. Col tempo, queste statuette, che affluivano copiosamente, venivano cedute alle bancarelle perché le rimettessero in vendita. Questo girar di mano potrebbe aver dato origine al nome. Il Prof. Giampaolo, esimia figura di studioso varesino ormai scomparso, parla invece di "onoranze" con le quali il Santuario ricambiava le offerte, costituite da "brazadelle" o vino, secondo la loro entità. E le "brazadelle" erano "focaccine cotte sulle braci" fatte di pane azzimo, cotte al forno e decorate con piume multicolori, ma anche con immagini della Madonna o con specchietti.

Quindi, non un dolce, ma un simbolo dichiarante l'avvenuto pellegrinaggio che si appendeva al letto e serviva, nel sentire popolare, a tener lontane disgrazie e malattie. Al giorno d'oggi, la nostra consapevolezza non ci consente certo di attribuire alla "girometta" i significati del passato, ma il rivederla così abilmente ed autenticamente riprodotta ci costringe a riscoprirne la significanza importante di cui è divenuta portatrice quale simbolo della nostra città.

Sono certa che questa spiegazione ai Varesini doc non servirà perché già bene a conoscenza, ma forse per i tanti soci, che abbiamo al di fuori della città, contribuirà a far conoscere questo strano personaggio. Ecco perché siamo grati a Marinella Lonati che, da buona Sacromontina, ha raccolto il testimone da chi l'ha preceduta e ci auguriamo continui ad offrire e a diffondere la "girometta", cosicché passando di mano in mano continui a farci rivivere un tempo passato.

Clara Belli Rotelli



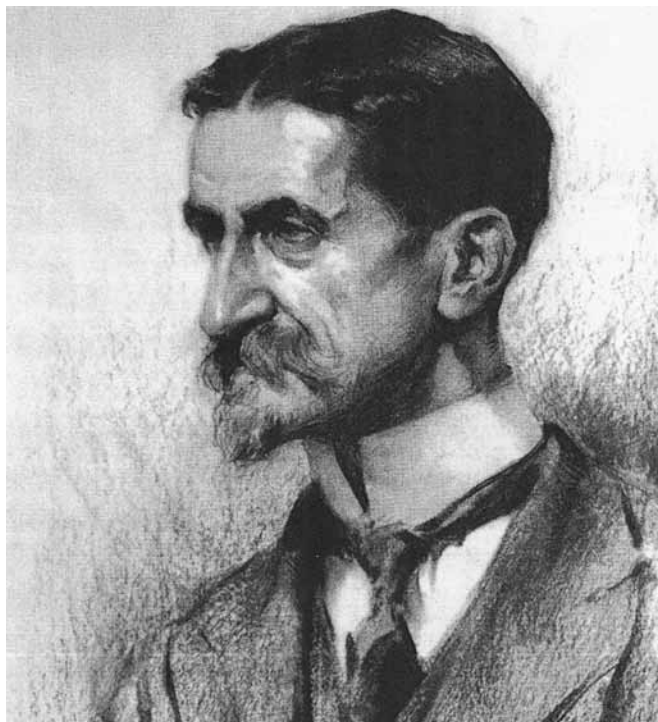
Ovidio Cazzola

S. Maria del Monte e Lodovico Pogliaghi

Una presenza silenziosa, quasi immagine di una lunga e complessa vicenda culturale -non solo italiana- di ricerca, generosità e contraddizioni, accoglie chi percorre l'ultimo tratto del viale delle Cappelle prima di giungere davanti al Mosè. È la casa-museo dove visse lunghi e frequenti periodi della sua lunga vita Lodovico Pogliaghi.

Qui morì ancora attivo, all'età di 93 anni, nel 1950. Al Sacro Monte aveva posto il suo romitaggio nel 1884, ancora giovane: aveva 27 anni. Qui sono custoditi molti segni che testimoniano quella vicenda culturale e in particolare la sua vita, il suo lavoro, le sue passioni per la storia e per l'arte dei secoli passati, in un intreccio di interessi attraversato con impressionante energia creativa tra riconoscimenti e silenzi della critica.

La visita di questo luogo (ma sarebbe forse più appropriato dire 'di questi luoghi' per i



rimandi a mondi, epoche, avventure artistiche diverse) sarà ricca di provocazioni e di emozioni, di interrogativi sull'arte e sulla storia. Dico 'sarà' perché ancora non sappiamo quando potranno riprendere le visite: i lavori di restauro sono tuttora in corso.

Quando riprenderanno (e saranno ricollocate le opere), torneremo a incontrare nel suo giardino le silenziose sculture di arte greca e romana, i frammenti architettonici raccolti durante i suoi viaggi, le sue esplorazioni.

Entreremo nella Sala della Madonna dove ci accoglieranno le terracotte dei Della Robbia.

Nella biblioteca antica potremo ammirare manoscritti rari, libri arabi, persiani, cinesi e giapponesi.

Nella Sala 'rossa' ci guarderanno dipinti di artisti famosi: Caravaggio, Tiepolo, Morazzone, Procaccini, Cerano. Passeremo dalla Galleria Dorata allo Studio dove Lodovico Pogliaghi realizzava i suoi progetti, dominato dal modello in gesso in vera grandezza della celebrata porta maggiore del Duomo di Milano: un'opera che lo impegnò tra il 1895 e il 1906. Nello Studio la presenza dell'artista è ovunque con i segni del suo operare in questo luogo per decenni. Attorno

alla sua 'maschera funebre', i lavori eseguiti per la Primizia di Pisa, per l'altare del Santuario di S. Maria del Monte, i Profeti bronzei della Basilica del Santo di Padova; un bambino piangente attribuito da Pogliaghi a Donatello, oggetti sacri e oreficerie.

Si entrerà quindi nell'Esedra dei Marmi dove sono raccolte molte opere di scultura greca, etrusca, romana, ellenistica: imperatori romani e imperatrici, figure del mito greco, frammenti diversi di capitelli e fregi, anfore, urne, lucerne: rappresentative dell'universo di interessi e di passioni di Pogliaghi.

Passando dall'Atrio della Portantina saliremo al piano superiore, dove potremo vedere la camera da letto dove è morto Pogliaghi ricca di oggetti orientali; la camera della signora, Maria Rizzi, che Pogliaghi sposò nel 1898: visse silenziosa accanto a lui e lo lasciò nel 1936. E'oggi sepolta nel cimitero del Sacro Monte accanto al marito. Questa ricchezza che l'artista ha lasciato a S. Maria del Monte è il suo testamento, il suo messaggio per tutti noi. Costituisce senza dubbio un patrimonio culturale preziosissimo, una presenza di grande attrazione, certamente solo complementare alla presenza delle testimonianze e dei richiami spirituali e religiosi che da secoli ci sollecitano.

Ma grande è l'interesse che potrebbero offrire ai frequentatori di questo Monte per meditare le vicende di una storia artistica millenaria complessa e anche contraddittoria, l'incidenza in quella storia della bellezza –ossessivamente da Lui ricercata– della sua funzione nella elevazione degli uomini, nella esaltazione adeguata del rito religioso, nella rappresentazione dei miti dei popoli.

Insomma Pogliaghi, oggi un po' in ombra, consentirebbe di riaprire una riflessione preziosa per tutti.

La nostra Associazione confida che la Casa-Museo del Maestro possa essere presto nuovamente visitabile e resta a disposizione della 'Fondazione Pogliaghi' offrendo la sua collaborazione.

Ovidio Cazzola



Pellegrini tra sacro e profano



Foto di Roberto Genuardi.

Si chiamava pellegrino chi intraprendeva un viaggio verso una meta "sacra", chi dunque affrontava un lungo cammino fatto di strade talora non codificate e ricche di imprevisti. Da qui il termine "*per agros*", "*per campi*", dunque pellegrino, colui che nel cammino attraversa normalmente anche campi e coltivazioni. Oggi esistono uffici pellegrinaggi, esiste un settore dell'economia che cerca di organizzare professionalmente questa dinamica. Magari si cammina meno per campi, magari si prendono aerei e ci si appoggia ad alberghi comodi e confortevoli. Eppure la domanda di cammino verso una meta sacra, verso un luogo che comunichi un'intenzionalità più grande rimane sempre vivo,

anzi forse l'uomo contemporaneo ne ha più bisogno. Le motivazioni che spingono ad un pellegrinaggio possono essere le più disparate e dunque la tipologia del pellegrino è quanto mai variegata. Solo a titolo esemplificativo, indichiamo alcuni profili:

esteti (alla ricerca del bello architettonico, naturalistico, gastronomico, ecc...);

etici (vivono queste tappe per mettersi alla prova e temprarsi);

esistenziali (esprimono un bisogno di fare chiarezza dentro di sé e/o magari cercano un cambiamento nella propria vita);

conoscitivi/culturali (il desiderio è quello di scoprire nuovi orizzonti e di allargare il proprio

ventaglio di conoscenze, ci si prepara con ampie e circostanziate letture);

“religiosi” (non disdegnano i quattro aspetti suddetti, ma cercano soprattutto la propria conversione e pregano per altri, lasciandosi affascinare dai segni della fede disseminati lungo il tragitto. In certi casi particolari ci può essere anche un motivo di espiazione o di ringraziamento per una grazia ricevuta. Oppure si cerca un cambiamento di vita nella forma della conversione o si vogliono trovare segni e risposte che coniughino fede e ragione);

solitari (preoccupati soprattutto di sé);

filocomunitari (attenti più al profilo del gruppo che a mettersi in gioco personalmente);

attendisti (vengono senza particolari attese e vedono un po' come va...);

“ricaricatori” (chi ha bisogno in modo periodico di ricaricarsi le batterie spirituali per reimmergersi nelle sfide quotidiane).

Il pellegrinaggio spesso ci svela per quello che siamo veramente, se vogliamo vederci per quello che siamo: è ricerca di Dio, ma anche del nostro volto vero, dopo aver tolto alcune maschere.. Naturalmente questo discorso vale soprattutto per pellegrinaggi relativamente lunghi e non proprio dietro casa, viaggi che magari

è possibile fare una sola volta nella vita. E' ad esempio il caso di Gerusalemme e di Santiago de Compostela, ma per alcuni può essere anche Roma. Ci sono poi i pellegrinaggi più locali e che possono essere fatti anche in giornata. In questo caso il discorso è più semplice, ma non per questo meno significativo. C'è sempre la tensione verso un luogo sacro, una tensione che è bi-direzionale perché è anche il divino che si mette in moto verso chi viene in pellegrinaggio domandando per sé e per tutti la vera conversione del cuore e della vita. Qualche volta poi ci sono specificazioni importanti: ad esempio il salire, l'ascendere, figura dell'avvicinarsi a Dio. In questo senso la dimensione verticale del cammino dice rivelazione, incontro. E' il senso del monte (ad es. pensiamo a tutti i monti di cui parla la Bibbia, ma anche al nostro Sacro Monte di Varese). Alla fine il pellegrinaggio richiama che tutta la vita è un unico pellegrinaggio, sulle orme di Dio stesso che in Gesù è venuto in pellegrinaggio a cercare l'uomo, la “sua meta sacra”. Un viaggio – la vita – che nel suo mistero resta cammino e non può mai essere bloccato in comode assicurazioni, ma spinto dalla speranza in Chi ci ha chiamati per primo.

Don Luca Violoni



Don Rinaldo Venturini presso il mitico negozietto di articoli religiosi all'ingresso del Santuario. (Foto Ambrogina Zanzi)

In ricordo di Mario Lodi.

Il pellegrinaggio di Giovanni Paolo II a Santa Maria del Monte

Un avvenimento storico vissuto da vicino



1 984, fine settembre. Mi chiama al telefono il sindaco Gibilisco: ha urgenza di parlarmi. Lo raggiungo a Palazzo Estense. “Senti – mi dice- abbiamo avuto conferma che il Papa onorerà Varese di una sua visita pastorale e salirà a

piedi in pellegrinaggio al nostro santuario mariano di Santa Maria del Monte il 2 novembre prossimo. Ho bisogno di un addetto stampa che si occupi di questo delicato e importante incarico e ho pensato a te, “fresco” pensionato del

nostro quotidiano locale. Tutto qui. Non dirmi di no....". "Hai già detto tutto tu...All'amico sindaco e alla mia città -gli rispondo- non posso negare il mio contributo professionale in questa storica circostanza. Varese dovrà essere all'altezza del grande avvenimento e sono sinceramente onorato di assumere questa responsabilità".

"Molto bene -dice ancora lui-. Prenderai posto qui, nello studio accanto al mio. Ti darò un giovane volontario in aiuto. Le nostre attrezzature d'ufficio sono a tua disposizione. Il resto è affidato alla tua conosciuta competenza giornalistica. Buon lavoro". Lavoro, appunto. Un lavoro intenso che durò quaranta giorni. Il volontario veniva da fuori Varese e lo vedevo poche ore al giorno. Per cui dovetti fare di necessità virtù: coraggio, come si dice, e pedalare. E pedalai di buona lena, senza soste, aiuto di me stesso. Pubbliche relazioni, informazioni, comunicati, tavole rotonde in tivù, interviste, allestimento della sala stampa nel Salone Estense. Giornali, periodici, radio e televisioni dovevano accreditare i loro inviati entro la metà di ottobre: circa duecento giornalisti da servire nel migliore dei modi per lo svolgimento del loro lavoro. Una cinquantina di posti mi erano stati riservati su, al "balcone" del Mosè, alla fine della Via sacra. Tutti gli altri giornalisti, oltre cento, avrebbero seguito l'avvenimento nella sala stampa in Municipio. Gli accreditati rispettarono la data di prenotazione. Solo la Rai Tv, forse perché forte d'una certa "arroganza del potere", fece scena muta. Comparve solo tre giorni prima del 2 novembre, data fissata per la visita papale, per prendere visione delle postazioni dove dislocare le sue attrezzature al Sacro Monte in una mattinata da tregenda, con pioggia e nebbia bassa.

Tutto doveva essere avallato dall'ufficio stampa del Vaticano. Fra l'altro ebbi da raccogliere i testi dei discorsi (pochi) che le autorità locali avrebbero letto davanti al Pontefice e li dovetti mandare a Roma per ricevere l'okay.

Nel giorno dello storico avvenimento il tempo ci fu propizio: sole e cielo azzurro. La Madonna nera del santuario ci teneva sotto la sua protezione. Al mattino, verso le 11, arrivarono da Roma i maggiorenti dell'ufficio stampa del Vaticano. Ci riunimmo nello studio del sindaco dove un monsignore mi porse un bustone sigillato. "Qui -mi disse- ci sono le copie del discorso ufficiale di Sua Santità. Dovranno essere distribuite ai giornalisti

al termine dell'intervento, per evitare, ovviamente, fughe di notizie. A lei la responsabilità di custodire il tutto".

"Mi permetto di dissentire -risposi-. E' un impegno che esula dalle mie mansioni". Il sindaco capì e rispose il contrattempo. "Date a me", disse. Aprì il cassetto centrale della sua scrivania, depose il plico e chiuse a chiave. Poco prima delle 14 i cinquanta giornalisti che dovevano salire al Sacro Monte presero posto sul pullman predisposto al loro trasporto. Chiuse le porte, l'addetto stampa del Vaticano consegnò a ciascun inviato una copia del discorso che Giovanni Paolo avrebbe letto al Sacro Monte verso le 17. Il monsignore aveva cambiato idea e a me stava bene così. Dio vede e Dio provvede...

A proposito del discorso ufficiale di Papa Wojtyła. Verso la metà della lettura il Papa si fermò un attimo, alzò gli occhi verso la folla assiepata lungo la rampa finale della Via Sacra e aggiunse a braccio un estemporaneo periodo al testo ufficiale preparato. Con ciò suscitando sgomento nel gruppo di giornalisti impreparati a prendere appunti. Aggiungeranno la "battuta" più tardi, in sala stampa. Mentre il Papa concludeva il suo pellegrinaggio, dapprima nel santuario e poi nel salone del vicino Museo Baroffio dove venne ossequiato dalle autorità e dagli invitati, io radunai sul piazzale Pogliaghi i "miei" cinquanta giornalisti, li feci di nuovo salire sul pullman e ritornammo in città. Era ormai sera inoltrata e il deflusso dei pellegrini si svolgeva in ordine, senza problemi. Al Salone Estense, dove avevo lasciato un mio collaboratore, tutto era andato e andò bene. Verso le 21 la giornata finalmente si concluse, e positivamente. Tirai un sospiro di sollievo. Erano stati quaranta giorni di lavoro frenetico, di stress, di situazioni ingarbugliate da risolvere, di pressioni per inviti e per l'assegnazione della ripresa televisiva, di responsabilità. Ma erano stati anche quaranta giorni appassionanti. Alla chiusura del comitato organizzatore ricevetti i complimenti e una bellissima fotografia con dedica del Papa, scattata all'interno della Terza cappella mentre egli è chinato sulla culla di Gesù Bambino, e una medaglietta a ricordo dell'evento. Li conservo ovviamente tra i ricordi più cari della mia vita professionale.

Mario Lodi

Tratto da "Concerto di voci per il Sacro Monte di Varese" - a cura di Ambrogina Zanzi - Edito da Lions Club Varese Host - Novembre 2003



Fama nel mondo ed impegni futuri



Giuseppe Adamoli

“Il Sacro Monte è una presenza che portiamo con noi”. La frase di Guido Piovene documenta con chiarezza il sentimento che lega noi Varesini alla nostra montagna. Il connubio arte-natura; un percorso di devozione che ci porta fuori dal

quotidiano; una tradizione secolare e che scavalca i confini nazionali: queste tre peculiarità hanno fatto sì che nel 2003 l’UNESCO abbia inserito il Sacro Monte di Varese nell’elenco dei patrimoni dell’Umanità. E nella motivazione ufficiale dell’iscrizione, approvata da un Comitato internazionale di esperti, si cita proprio “la riuscita integrazione tra architettura e belle arti in un paesaggio di notevole bellezza” del Sacro Monte di Varese. Un elemento che rende straordinario il Sacro Monte è senza dubbio l’aspetto artistico, su cui tra l’altro molto è possibile ancora studiare e scoprire.

La storia si apre al futuro e la geografia ci porta ora a confrontarci con il resto del mondo. In tal senso, anche le vicende personali degli artisti che hanno lavorato sul Monte testimoniano di una tradizione che valica i confini nazionali. Ed ora più che mai il “locale” (la storia, la cultura, i vanti artistici e le bellezze naturali, i prodotti tipici) si propone e si gioca su uno scacchiere internazionale. Ecco un esempio che mi pare emblematico: Wikipendia, la più autorevole enciclopedia disponibile su Internet, contiene già la voce “Sacro Monte”. E così anche Varese è

a portata di mouse, qui adesso e anche *everywhere in the world*.

Pensare al Sacro Monte, significa perciò considerarne la ricchezza all’interno di altri elementi identitari delle nostre Prealpi. Se la definizione di Varese-città giardino appartiene a un passato che pur vorremmo di nuovo vivo, credo che oggi si debba considerare l’offerta culturale-turistica del varesotto nel suo insieme. Ecco che allora il Campo dei Fiori, coi suoi sentieri e i suoi panorami, i laghi, l’area Seprio-Olona (Castiglione, Castelseprio, Gornate), tutte le eccellenze che possiamo vantare, devono diventare sistema.

All’interno di questo sistema il Sacro Monte di Varese può e deve tornare un faro per tutti noi. Gli strumenti di promozione e di valorizzazione sono tanti. L’accordo di programma (siglato a dicembre da Regione, Comune, Provincia, Università dell’Insubria, Consorzio Parco Campo dei Fiori, la Fondazione Paolo VI e la Fondazione Pogliaghi) pone al centro delle attenzioni la ristrutturazione e la valorizzazione di Villa Baragiola. Qui gli enti pubblici si sono dati un piano di lavoro impegnativo, un piano che comunque non può prescindere dalla volontà convinta, direi, da una motivazione morale. L’attenzione, in questo senso, deve essere continua ed è necessario che lo sia, come provano i recenti allarmi sullo stato di conservazione di monumenti e opere della Via Sacra. Nei confronti di queste tematiche, a tutti i livelli, dobbiamo assicurare sensibilità e concretezza.

Giuseppe Adamoli

.....di Santa Maria del Monte



Nel 1574 abitano nella prima parte del borgo alto di Santa Maria del Monte **tre-dici** nuclei familiari in case o porzioni di stabili relativi a quelle.

Undici case sono proprietà di chi vi abita, ossia del capo famiglia o di tutti i componenti. Le altre **due** case, la **prima** e la **dodicesima**, sono di proprietà del **monastero delle romite ambrosiane**: la **prima** è riservata al fattore **pro tempore** delle monache con la propria **famiglia** ed è ubicata vicina al **monastero**.

Per distinzione sociale al **fattore** è premesso l'appellativo di **magister** che di conseguenza porta ad attribuire alla moglie quello di **madonna**, com'è anche per altre poche coppie del borgo.

Madonne sono chiamate anche le **monache**, tanto che la loro chiesa interna realizzata alla fine del **XV sec.** sopra il nartece romanico del santuario, poi fagocitato dallo stesso alla fine del **XVII sec.**, venne detta da subito "**chiesa delle madonne**" in riferimento al ruolo delle monache di **spose mistiche del magister per eccellenza**.

Nel 1574 il loro **fattore** è il magister **Giovanni Pietro Baciliero** di anni **50** che è il capo della famiglia che forma con la **moglie** madonna **Margherita** di anni **38**, registrata senza il casato da nubile, e con la **figlia Clara Antonia** di soli **3** mesi. Per una coppia già avviata alla maturità come quella del fattore, la primogenita è in realtà un evento tardivo.

L'altra casa di proprietà del monastero, la **dodicesima** della prima parte del borgo alto, è l'**osteria delle monache**: un'esercizio pubblico con spazio per la famiglia del gestore, per la servitù e fors'anche con alloggio e stallazzo per gli avventori.

Nel 1574 è **oste** delle monache il magister **Francesco Bernascono** di anni **28**, capofamiglia, sposato con madonna **Orsa Allamonia** di anni **22** e padre di **due figli**: **Giovanni Pietro** di anni **4** e **Tommaso** di anni **1**. Questo primario nucleo

familiare, come altri del borgo, è esteso anche alla **madre dell'oste** madonna **Dionigia** di anni **70**, registrata senza il cognome da nubile e i **nipoti Cornelia** di anni **16**, **Geronimo** di anni **11**, **Clara** di anni **8** e **Prospero** di anni **6**. Per la cadenza dei loro anni di nascita, distanziati di un biennio, di un triennio e di un quinquennio, i nipoti sembrerebbero essere figli di un'unica coppia classificabile per quei tempi avviata alla maturità. E' presumibile che data la presenza della nonna, madre del capo famiglia, i nipoti siano **figli** di un **fratello maggiore** e sposato **dell'oste**. La coppia presunta, nè registrata nè citata, può essere stata omessa per ragioni irreversibili come la morte o meno drastiche come un lungo allontanamento forzato per lavoro o quant'altro. L'attività dell'oste ha bisogno di **servitori** e il magister **Bernascono** ne ha in casa ben **due**: **Francesco Negri** di anni **21** e **Giovanni Antonio da Biumo** di anni **25**. E' da rilevare come sia sovente, soprattutto per identificare i servitori, il ricorso al loro luogo di origine o provenienza in un'epoca in cui nei ceti più elevati si stavano già imponendo i cognomi veri e propri.

Il **Bernascono** contava inoltre sull'aiuto della moglie come qualsiasi buon oste ha sempre fatto, ma doveva anche tenere molto ai figli e per questo **aveva in casa al servizio** dei suoi rampolli più piccoli la **balia Giovannina della Valle di Luino** di anni **21**.

Tutte le case censite nel 1574 verranno se possibile individuate con precisione nel borgo di oggi solo al termine della lettura ragionata che si sta conducendo comparata con l'equivalente dei censimenti successivi. Per alcune case vi è però la possibilità di identificarle sin da ora.

Così è stato per la casa dei servitori delle monache fuori porta mastra, l'attuale albergo ristorante Sacro Monte e, con qualche riserva che potrà avere risposta in seguito, per quella del



Foto Ambrogina Zanzi

fattore delle monache, la prima del borgo alto subito all'interno della porta maestra e più avanti sarà per quella relativa all'osteria delle monache ubicata nella fascia mediana del borgo alto, al confine tra la prima e seconda parte del perimetro est del borgo. Il locale osteria vero e proprio, ovvero la taverna, era ricavato nell'aula di una chiesa incompiuta di Santa Maria del Monte. La costruzione di quella nuova chiesa, iniziata e quasi totalmente edificata nei primi anni del XVI sec., fu giudicata evidentemente inutile ancor prima di rifinirla. Sorge su di un'area allora occupata dai ruderi medioevali in parte ancora oggi presenti e sovrasta di poco ciò che resta della trecentesca chiesa di san Bernardo. La chiesa incompiuta si identifica subito all'esterno per la sua consistente struttura muraria a paraste angolari in conci di pietra a vista che risulta di base al segmento sud-est di un grande ed alto edificio così pervenutoci per modifiche, assemblaggi e sopraelevazioni di un isolato nel corso dei secoli.

La nuova chiesa avrebbe dovuto essere il dono di certe signore di Milano alle romite di

Santa Maria del Monte come segno di ammirazione per la loro vita spirituale e di devozione alle fondatrici dell'ordine monastico. Caterina e Giuliana considerate beate ancor prima dell'esito dei processi canonici del XVIII sec.

L'edificio liturgico, come tale fallito, venne comunque donato al monastero che ne cambiò subito la destinazione d'uso da chiesa ad ostello, ristrutturandolo per le nuove esigenze.

Le monache lo fecero dimezzare internamente in altezza raddoppiando così la metratura quadrata d'utilizzo e la metà superiore, il primo piano, venne attrezzata a dormitorio collettivo per le pellegrine che giunte a Santa Maria del Monte da più o meno lontano, avevano la necessità di pernottare in condizioni di sicurezza prima di rimettersi in viaggio per fare ritorno a casa. La parte inferiore, il piano terra con l'altezza originaria abbassata di fatto ma anche strutturalmente incombente per le ampie e robuste volte a bassa imposta, atte a sostenere la pavimentazione e il carico del dormitorio sovrastante, assunse l'aspetto di un locale taverna per eccellenza e, a tale scopo, venne destinato da allora. Da prima, corredato di tavoli, panche e servizio per la mescita del vino, divenne libero rifugio per la colazione al sacco dei pellegrini colti dal maltempo o desiderosi comunque di un luogo protetto. L'edificio con dormitorio e taverna si evolse in osteria delle monache e tale restò sino alla Repubblica Cisalpina. Dopo l'alienazione dei beni dei religiosi rimase osteria con l'aggettivo grande o con il casato del gestore. Nei sec. XIX e XX fu complesso alberghiero rilevante; da prima Bellasio e definitivamente Camponovo. L'attività cessò alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso ma la conduzione Camponovo era già cessata alcuni decenni prima e altri lo gestirono ancora con quel nome sino alla chiusura totale e la vendita dell'immobile. La ristrutturazione dello stabile intrapresa dal nuovo proprietario negli anni Novanta del secolo scorso ha cambiato la destinazione d'uso dell'immobile.

4 - *continua.*

Lo scritto introduttivo è stato pubblicato sul notiziario n° 34/2004. Gli scritti 1,2,3 rispettivamente sui notiziari n° 36/2005, 37/2005, 38/2006.

Alberto Lotti

N.B. - I puntini ad inizio titolo vogliono riguardare la molteplicità dei possibili argomenti concernenti il Sacro Monte.

Tempo d'estate, tempo di passeggiate: la Fontana Rossa di Castello Cabiaglio

L'itinerario qui proposto è proprio fruibile maggiormente nel periodo estivo, poiché si sviluppa poco al di sotto dei 1000 metri e principalmente sul versante nord del massiccio di Campo dei Fiori: il versante più fresco in detto periodo.

Percorrere il sentiero per la Fontana Rossa di Castello Cabiaglio, provoca una sensazione di "ritorno al passato" in quanto si tratta di un percorso totalmente al di fuori anche dei piccoli centri abitati e completamente immerso nella natura selvaggia. Tutto all'interno dell'area protetta del "Parco Regionale Campo dei Fiori".

Santa Maria del Monte – Piazzale Lodovico Pogliaghi – Prati Magri – Monte Pizzella – Prà di Fai – Or du la Bianca – Funtanin Bianc – Trifò – Fontana Rossa – ritorno a Santa Maria del Monte.

Luogo di partenza e di arrivo: Santa Maria del Monte

Caratteristiche: itinerario interessante ricompreso nel Parco Regionale Campo dei Fiori. Utilizza il sentiero 3 curato dal Consorzio di Gestione del Parco Regionale Campo dei Fiori. Attraversa distese di ciclamini e boschi cedui con presenza di faggi

Cartografia: Carta Kompass K 90 "Lago Maggiore - Lago di Varese" (scala 1: 50.000)

Sentiero e difficoltà: escursionistico, poco impegnativo

Tempo (andata e ritorno): ore 3 e 30 minuti circa

Lunghezza: 8 chilometri

Altitudine max: 968 metri s.l.m.

Dislivello in mt. (solo andata): Santa Maria del



Estratto da cartografia KOMPASS K90 Lago Maggiore-Lago di Varese

Monte – valico Monte Pizzella (+123); valico Monte Pizzella – Or du la Bianca (+42); Or du la Bianca – Fontana Rossa (-103).

Segnaletica: il percorso utilizza interamente il sentiero n. 3 del Parco Regionale Campo dei Fiori. Connessioni con i sentieri di attraversamento od in parte paralleli: n. 1, 4, 8, sentiero provinciale "3 V Via Verde Varesina"; sentiero Europeo E1-Cammino dell'Alleanza

Interesse: visita del borgo storico – artistico – religioso di Santa Maria del Monte.

Attraversamento del Parco Regionale Campo dei Fiori. Panorami verso Alpi, Appennino settentrionale, Laghi prealpini e Pianura Padana.

Fontana Rossa: fonte perenne con presenza di calcio e magnesio

Come arrivare: Autostrada Milano Laghi (A8)

sino a Varese; seguire segnaletica in direzione Sacro Monte – Campo dei Fiori. Poco dopo S. Ambrogio Olona abbandonare la strada per Brinzio e Luino e piegare, in salita, a sinistra sino a raggiungere Santa Maria del Monte

Trasporti da Varese: Autolinea BC 21: Varese – Prima Cappella – Sacro Monte

Funicolare BF 1: Prima Cappella (Vellone) - Sacro Monte

Descrizione dell'itinerario

Si parte dal piazzale Lodovico Pogliaghi (ove arrivano i bus oltre che le auto) dal quale si gode una buona vista verso la catena delle alpi svizzere, lombarde, la Pianura Padana e l'Appennino ligure-tosco-emiliano con all'orizzonte la città di Milano. Percorrere quindi via Monte Tre Croci seguendo le indicazioni del sentiero 3 per Fontana Rossa-Castello Cabiaglio, e dei sentieri n.1, 8 e 3V Via Verde Varesina, che per un chilometro scorrono sulla stessa mulattiera sino a raggiungere nel Monte Pizzella la località "Prati Magri", prati su suolo calcareo che costituiscono un habitat di importante interesse naturalistico. Detti prati sono ubicati sulla destra, verso monte poco prima di pervenire presso il valico al di sotto del Monte Pizzella (quota 926 metri s.l.m.; ore 0.30). Qui troviamo le deviazioni dei sentieri 1 per Forte Orino, 8 del Monte Pizzella, 3V Via Verde Varesina, Sentiero Europeo E1 e del sentiero n. 4 per Brinzio. Tralasciare i citati sentieri e proseguire in piano diritto servendosi del sentie-

ro n. 3 per Fontana Rossa e Castello Cabiaglio. Si tratta di una via ombrosa che si snoda sul versante settentrionale del Campo dei Fiori al di sotto della palestra di roccia del Club Alpino Italiano Sezione di Varese, ove si svolgono corsi di alpinismo. Raggiunto un promontorio detto "Or du la Bianca" (quota 968 metri s.l.m.; ore 0.30; 1.00) si ha modo di attraversare, fino alla metà, boschi cedui costituiti in prevalenza da faggi e castagni e nei mesi tra maggio e luglio si percorrono vaste distese di aglio cipollino, sostituito da ciclamini nei mesi di agosto e settembre. Tra le foglie degli alberi o lungo tratti di bosco recentemente tagliato è possibile ammirare scorci paesaggistici in direzione del Lago Maggiore e della catena delle Alpi Svizzere e più ad est di quelle Valtellinesi. Il sentiero è costituito da salite brevi alternate ad altrettante brevi discese e tratti pianeggianti sino a raggiungere la Fontana Rossa, una fresca sorgente perenne in territorio del comune di Castello Cabiaglio (quota 865 metri s.l.m.; ore 0.30; 1.30). Foglie secche e detriti coprono le tre sorgenti, la più importante delle quali è quella che irrompe dal pacco di strati sub-orizzontali e che è stata incanalata per consentire all'escursionista di dissetarsi. La zona, che ha recentemente subito interventi manutentivi, è circondata da un bosco con faggi e da un piccolo piazzale naturale che ben si presta per fare colazione al sacco.

Il percorso del ritorno può avvenire utilizzando il medesimo sentiero 3 per Sacro Monte in un tempo di un'ora e trenta minuti circa per 4 chilometri, oppure si può scendere in un'oretta circa a Castello Cabiaglio ove transita l'autobus per Varese (indicazioni sentiero 3 per Castello Cabiaglio), od in alternativa si può proseguire dalla fonte in piano verso ovest per circa cento metri e poi piegare a sinistra per una traccia di sentiero che, sfruttando un ripido canale di scolo dell'acqua piovana in cinquecento metri di percorso ed in circa quarantacinque minuti, conduce all'incrocio con il sentiero n. 1 Prima Cappella-Sacro Monte -Forte Orino lungo la strada militare-percorso vita. Seguendo verso est sulla sinistra detto sentiero, immerso in un impianto artificiale caratteristico di abete rosso (*Picea abies*) in un'ora e trenta minuti circa si ritorna al Sacro Monte attraversando il Campo dei Fiori.

Mario Bo



Rigagnolo nel bosco lungo il sentiero 3.
Archivio Provincia di Varese SIAF-CNA



Ettore Pagani

Madonna, perché sei nera?

La Madonna nera. Leggenda, storia, visioni si intrecciano a giustificare il significato di un insolito presentarsi. Come se per essere Madonna una colorazione fuori dal rituale pretendesse legittimazioni, individuazione specifica, non proprio una discolpa ma certamente spiegazioni. Perché nera? Chi ti vuole così? Sembra di sentire aleggiare – portato dalla brezza limpida e stupenda della nostra limpida e stupenda montagna - un po' ovunque l'interrogativo. Non solo in casa Sua, nel Santuario. Un po' ovunque. "Perché sono la Madonna, punto e basta" risponderebbe Lei.

"E non fatevi e non fatemi domande banali neanche poco. E non state a lambicarvi il cervello quasi a risolvere un cruciverba sulla pigmentazione o, più ancora, sulla individuazione di scelte di tavolozza di pittore. E non state, neppure, ad approfondire derivazioni e ricerche cercando una provenienza più o meno azzardata, e, comunque, - così per apparente logica di cose - spostata sull'orientale. Sono una Madonna e tanto deve bastare. Giusto per un suggerimento potrei aggiungere che proprio voi avete deciso così dando sfogo alla vostra fantasia che - venerando la mia presenza ovunque - ha voluto collocarmi anche in mezzo a quanti - solitamente i più poveri, i più infelici - mi chiamano, mi parlano, con parlare strano con cantare strano, che voi non capite ma che contengono le vostre stes-

se - identiche - invocazioni. E siete stati bravissimi a mettermi lì in mezzo agli umili e ancor più bravi a darmi la loro pelle.

Lo so - non crediate che non sappia - che allora, con una pressoché continua metamorfosi pittorica, la mia pelle dovrebbe assumere toni e sfumature sempre diverse. Perché gli umili, i più bisognosi sono ovunque. E da ovunque provengano le loro richieste io le sento. Ma con quel nero, forse, voi avete voluto essere più significativi concentrando tutta la vostra individuazione della mia presenza proprio su un mondo che si identifica nei tratti di colore quasi in antitesi ai vostri. Ai vostri che qui, nel Santuario, sono quelli del mio popolo visivamente più fedele. Per questo, e solo per questo, sono nera. Madonna nera ma sempre Madonna di tutti"

E intanto dal portale minore -fiero delle sue scritte di speranza che gli fanno quasi da corona - a piccoli gruppi uscivano i fedeli, vecchi, giovani, bambini, infermi accompagnati da una luce di serenità che, ad ogni viso sorridente, sembrava dare addirittura riflessi di pace. Dovevano - era chiaro - aver chiesto alla Vergine ragione del suo colore avendone, più o meno, la stessa risposta.

E poi tutti sentivano - portata da quell'aria limpida e serena che ora, dopo aver parlato con Lei, si era intensificata sino a diventare quasi vento - una stupenda, armoniosa melodia che riproponeva quella bellissima invocazione che già conoscevano per averla cantata a Messa e per essere rimasta nel profondo del loro cuore. All'incirca diceva così:

*"Madonna, Madonna nera è dolce
esser Tuo figlio,
oh lascia, Madonna nera, ch'io
viva vicino a Te"*

Ettore Pagani

